



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 APRILE 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

DAL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO AL CICLO DI GESTIONE DELLA PERFORMANCE:
COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI NEL DLGS 150/20095

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

REVISORI E COMMERCIALISTI, OBBLIGATORI IN REGIONI.....7

IN 10 ANNI 270 MILA VOLONTARI. ORA SCARSEGGIANO I FONDI.....8

IN 4 REGIONI 10 MILA ETTARI L'ANNO SCOMPAIONO SOTTO CEMENTO9

NEL 2010 OLTRE 206 MILA DIPENDENTI IN '104'.....10

REGIONI ED ENTI LOCALI, ATTIVI PER MINORI NON ACCOMPAGNATI.....11

NUOVA CIRCOLARE SU CONTRATTAZIONE COLLETTIVA.....12

IL SOLE 24ORE

CAMORRA SULL'ASSE PADOVA-NEW YORK.....13

I legami tra prestanome veneti e casertani riportano alla luce il dominio dei Casalesi.....13

MIGRANTI OSPITATI IN TUTTE LE REGIONI.....15

GARANZIE SUI COSTI - Accolta la richiesta degli enti locali: le spese dell'intera operazione saranno a carico dello Stato - Esclusa la tassa sulle calamità

PERMESSO DI 6 MESI PER 14.500 TUNISINI.....16

IL NODO RISORSE - Per trattenere tutti i beneficiari nei Cie servirebbero 17,4 milioni senza contare gli straordinari per le forze dell'ordine

HAHN ALLE REGIONI: ACCELERARE LA SPESA17

MEZZOGIORNO - Oggi e domani vertice con Vendola, Lombardo e Caldoro. Sul tavolo le procedure di Fitto per sveltire i pagamenti

DAI COMUNI 15MILA SEGNALAZIONI18

Le contestazioni più rilevanti arrivano dai controlli «sintetici»

«DIECI EVASORI TOTALI, ED È SOLO L'INIZIO»20

«SUI TRIBUTI LOCALI INCENTIVO PIÙ DIRETTO».....21

CEDOLARE, OPZIONE SU MISURA22

Per i contratti in scadenza da oggi la scelta sarà possibile fino al 6 giugno

IN CITTÀ AUTOVELOX FISSO SOLO SULLA GRANDE VIABILITÀ.....23

ITALIA OGGI

IL NORD STRINGE LA MORSA SUL FISCO24

Tremonti vuole detassare Milano. La Lega: più controlli al Sud

BRUNETTA DÀ PIÙ POTERI AI DIRIGENTI ALLA FACCIA DI SINDACATI E GIUDICI.....25

PRESTIGIACOMO, SÌ ALLA BICI26

UNA TAX FREE ZONE PER MILANO. MA A TEMPO.....27

AIUTI UE SPESI MALE? VANNO REVOCATI TUTTI28

MINI-ENTI, VALUTAZIONE SEMPLICE29

Norme ad hoc sulla Brunetta. Meno oneri sui lavori pubblici

LA REPUBBLICA BARI

STREET CONTROL, 750 SANZIONI IN UN MESE IN VIA DANTE IL RECORD DELLE DOPPIE FILE	30
<i>Dirottati due milioni per il fondo integrativo previdenziale della polizia municipale</i>	
MERRILL LYNCH E REGIONE VERSO L'ACCORDO SUI BOND.....	31
LA REPUBBLICA FIRENZE	
CERTIFICATI MEDICI ONLINE, È CAOS.....	32
<i>Il sistema non decolla: computer in tilt e lunghe attese. Dottori in rivolta - La Regione darà una mano per rendere più rapidi i software dei camici bianchi</i>	
FA FLOP ANCHE LA CARD SANITARIA ATTIVATA APPENA UNA SU QUATTRO	33
<i>"Non abbiamo problemi ad usarla ma ancora non ci sono accordi dettagliati"</i>	
SPAZI DIMEZZATI E CLAUSOLA ETICA LA PUBBLICITÀ SARÀ A IMPATTO ZERO	34
<i>Approvato il piano: vietati cartelli fissi e insegne in centro</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TURSI, CASE IN VENDITA PER RIFARE LE "LAVATRICI"	35
<i>Incasso previsto 10 milioni. Sul mercato anche gli alloggi dei custodi a Villa Duchessa</i>	
EVASIONE, ORA IL FISCO STRINGE IL CERCHIO BANCA E REDDITOMETRO INCHIODANO GLI INFEDELI	36
<i>In aumento i contribuenti che saldano volontariamente il loro debito Incassati 31 milioni solo grazie alle indagini sui movimenti dei conti correnti</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
COSÌ FINISCONO I TERRENI AGRICOLI.....	37
LOMBARDIA, L'ASSALTO DEL CEMENTO "OGNI GIORNO 7 PIAZZE DUOMO IN PIÙ"	38
<i>Legambiente: aumenti record a Milano e Brescia</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, PERIFERIE AL COLLASSO RIVOLTA A PIANURA, SOS A POZZUOLI	39
<i>Roghi e blocchi stradali nella zona ovest. E l'Asia fa una raccolta straordinaria</i>	
COMUNE, EVASA LA TARSU PER 25 MILIONI.....	40
<i>Ma Palazzo San Giacomo incassa 83 milioni dalla riscossione delle multe</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA REGIONE SI SCOPRE A CORTO DI PERSONALE	41
<i>Ventimila impiegati non bastano: "Nei dipartimenti mancano 719 posti"</i>	
DIALETTO A SCUOLA, PRIMO SÌ ALL'ARS GLI SCRITTORI: "NON FATE I LEGHISTI"	42
CORRIERE DELLA SERA	
LA PROPOSTA DELLA CARFAGNA PIÙ DONNE NEI COMUNI.....	43
<i>Protesta anti-Siliquini, Fli blocca la legge sui Cda «rosa»</i>	
IL PAESE CHE NON VUOLE AMMINISTRATORI GIOVANI	44
<i>Su oltre 8.000 sindaci, solo 70 hanno meno di 30 anni e 500 meno di 35</i>	
IL BILANCIO DELLA SECONDA REPUBBLICA È NEGATIVO COMUNQUE LO SI GUARDI.....	45
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
RIFIUTI, GUERRA CONTRO I COMUNI MOROSI.....	47
<i>A Cavallino stop alla frazione secca. Lecce teme l'emergenza a Pasqua</i>	

ARRIVA LA RACCOLTA PORTA A PORTA IN TUTTI I QUARTIERI STANZIATI 13 MILIONI, IL BANDO SARÀ PRONTO IN ESTATE.....	48
DA IACP A SOCIAL HOUSING RECUPERATE 30MILA CASE	49
<i>A Brindisi disavanzo ridotto da 80 a 8 milioni di euro</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
SE TREMONTI AIUTA MILANO	50
CORRIERE DEL VENETO	
SE LA LEGGE AIUTA IL CRIMINE	51
CASERME IN VENDITA, GOVERNO E COMUNI AVRANNO «MANI LIBERE»	52
LA STAMPA	
DEROGHE AI LIMITI ANTI SISMICI PER GLI EDIFICI DA RICOSTRUIRE.....	53
<i>Gli ingegneri «Norma incivile lo Stato risparmia sulla sicurezza»</i>	
LA STAMPA ALESSANDRIA	
RICORSI ANTI SENTENZA BLOCCA-ARGINI	54
<i>Cavallera: “Uno partirà da Roma, un altro lo faremo noi in Regione”</i>	
L’OROLOGIO “SALVAVITA” ADOTTATO DA 12 COMUNI.....	55
LA STAMPA CUNEO	
TRE MILIONI REGIONALI A SOSTEGNO DI LAVORATORI CHE HANNO FIGLI PICCOLI.....	56
<i>Contributi anche per la creazione di asili o micro-nidi</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
LAVORO, SI INCONTRANO ANCHE SULLA RETE LA DOMANDA E L'OFFERTA	57
<i>Presentato il portale telematico dedicato</i>	
NUOVE PROCEDURE PER LE PRATICHE EDILI	58
<i>Dal 29 marzo è entrato in funzione lo Sportello unico per le attività produttive</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Dal processo di programmazione e controllo al ciclo di gestione della performance: cosa cambia per gli enti locali nel dlgs 150/2009

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance" che rappresenta l'articolo base su cui vengono articolati quelli del titolo II arrivando alle indicazioni relative alla redazione del Piano della Performance e della Relazione della Performance. Durante il seminario si analizzano gli organi previsti dal decreto attuativo e, in particolare, le funzioni e le responsabilità dell'Organo Indipendente di Valutazione e come deve raccordarsi con la Civit. Il seminario prevede la trattazione del principio della trasparenza (art.11) e delle modifiche di funzionamento operativo che esso comporta. Lo scopo del seminario, inoltre, è quello di fissare gli elementi essenziali per la definizione del ciclo di gestione delle performance, partendo dal processo di programmazione e controllo e definendo gli elementi essenziali che devono essere garantiti e le metodologie da utilizzare. In tale ambito una particolare attenzione sarà dedicata al rapporto che si deve garantire a cittadini, utenti e soggetti interessati. Il seminario si svolgerà il **11 APRILE 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.79 del 6 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 gennaio 2011 Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio per l'anno 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LO SVILUPPO E LA COMPETITIVITA' DEL TURISMO DECRETO 13 dicembre 2010 Modalità di utilizzo dei fondi stanziati sul capitolo 990 «somme per il sostegno del settore turistico» destinati al potenziamento ed al sostegno della realizzazione e diffusione dei servizi innovativi in favore dell'utenza turistica organizzati e gestiti dagli Enti pubblici territoriali.

NEWS ENTI LOCALI

CONTROLLI CONTABILI

Revisori e commercialisti, obbligatori in regioni

Piena condivisione di intenti tra revisori legali e commercialisti per vincere la battaglia sulla obbligatorio per legge della presenza del revisore legale nelle Regioni che gestiscono un patrimonio di oltre 400 miliardi di euro e sul controllo di qualità nell'attività di revisione. L'hanno manifestata il Presidente dell'Istituto Nazionale Revisori Legali, Virgilio Baresi e il Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, Claudio Siciliotti, nel corso del seminario nazionale svoltosi recentemente a Cassino e che ha avuto per tema "La responsabilità penale del revisore e dell'amministratore", pro-

mosso dall'INRL in stretta collaborazione con il Cosilam (Consorzio per lo sviluppo Industriale del Lazio Meridionale) e la Ficei (Federazione Italiana Consorzi ed Enti Industriali).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SERVIZIO CIVILE****In 10 anni 270 mila volontari. Ora scarseggiano i fondi**

Il servizio civile nazionale compie 10 anni. Tanto e' passato da quando il 6 marzo del 2001 il Parlamento approvò la legge 64 che ha istituito il servizio volontario aperto anche alle donne, a disposizione dei giovani dai 18 ai 26 anni, per effettuare un percorso di formazione sociale attraverso un'esperienza umana di solidarietà. Un'esperienza che, dal 2001, ha coinvolto 270 mila giovani, ma che per il futuro dovrà superare un grande ostacolo: quello della scarsità dei fondi. Per fare il punto su quanto e' stato fatto e sulle prospettive future, oggi, nella sala degli Arazzi della Rai, a Roma, hanno "festeggiato il decennale" il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Servizio civile Carlo Giovanardi, il capo dell'Ufficio nazionale per il Servizio Civile, Leonzio Borea, i suoi predecessori Massimo Palombi e Diego Cipriani (il primo direttore, dal 1998 al 2002, fu Guido Bertolaso), e Carlo Romeo, per il Segretariato Sociale Rai. I dieci anni del Servizio civile sono stati ricordati con vari eventi: dalla Settimana della donazione del sangue da parte dei volontari, alla partecipazione alla Conferenza dell'Anno Europeo del volontariato che si e' tenuta a Venezia dal 31 marzo al 1 aprile. E ancora: il 10 aprile la Lega Calcio ha concesso l'ingresso in campo, nelle partite di serie A, di striscioni con la scritta del servizio civile. Inoltre, uno spot verrà mandato in onda tra luglio e agosto alla vigilia del nuovo bando di settembre. **LA LEGGE E I NUMERI.** Per capire le evoluzioni fatte dal servizio civile in questi anni bisogna partire dalla legge del 2001 che ha agito in due tempi: una prima fase nella quale hanno convissuto due servizi civili, uno "obbligatorio" per gli obiettori di coscienza e uno per i "volontari"; e una seconda fase destinata solo ai volontari. La prima fase e' iniziata a dicembre del 2001 con l'impiego di 180 donne e 1 uomo volontari e, in un crescendo inaspettato, nel 2002 i volontari hanno raggiunto quota 7.865, nel 2003 si e' arrivati a 22.743 giovani e l'anno dopo a 32.211 fino ad arrivare a quota 45.890 nel 2006. Nel 2004 la legge 226 anticipò al primo gennaio 2005 la sospensione della leva obbligatoria: questa data segnò di fatto l'inizio della seconda fase della legge 64. Il limite di età viene alzato a 28 anni e ai ragazzi e' concesso di partecipare volontariamente: si passa dal 6% di adesioni maschili nel 2004 al 25% del 2005. Dal 2001 ad oggi

sono stati avviati in Servizio Civile circa 270 mila giovani. **PROBLEMA DEI FONDI.** A fronte di un servizio che e' cresciuto negli anni, i fondi a lui destinati sono via via diminuiti. Secondo quando si legge sul sito del "Tavolo Ecclesiale sul servizio civile" la punta minima e' stata toccata nel 2011 con 118,8 milioni (nel 2007 la punta massima con 296,1 milioni) e per il 2012 e il 2013 si prevedono 120,9 milioni per anno. **LA PROPOSTA DI PALOMBI.** Massimo Palombi, già Direttore dell'Unsc dal 2002 al 2006, ha lanciato una proposta: "La crisi economica internazionale ha colpito anche il servizio civile, la presidenza del consiglio ha raschiato il barile trovando 24 milioni aggiuntivi per i prossimi tre anni, ma riducendo le spese all'osso il risultato non può essere quello che si vorrebbe. Ventimila giovani l'anno sono pochi e si rischia di dimensionare a realtà 'di nicchia' il servizio civile che non se lo merita, allora perché non provare a vedere se non si può trasformare il servizio da 12 a 6 mesi? Resterebbe l'educazione alla cittadinanza attiva". **SERVE NUOVA LEGGE.** Giovanardi ha puntato invece sulla legge ferma in Parlamento. Il servizio civile, ha detto, "e' cresciuto, ha 10 anni e mi

chiedo: cosa farà da grande? Ho delle forti preoccupazioni" per questo il sottosegretario ha rivolto un appello al presidente del Senato Renato Schifani: "Chiedo di fare pressione affinché si discuta la riforma del servizio civile". "Da più di un anno - spiega Giovanardi - attraverso la Consulta del servizio civile abbiamo messo a punto un ddl di rivisitazione inviato al Senato dove da tredici mesi dorme sonni profondi. Nessun parlamentare, ne' di maggioranza ne' di opposizione, ne ha parlato". D'altronde, aggiunge il sottosegretario, "il servizio civile e' come le forze armate, dunque prescinde dalla contingenza del dibattito politico". Giovanardi si rivolge anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricordando che "l'anno scorso ha riservato delle belle parole al servizio civile". Siamo davanti a un "bambino di 10 anni cresciuto bene, ma ora dateci una mano tutti". Al centro della riforma il modo per risolvere i problemi economici attraverso l'utilizzo di fondi dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, tutti insieme così "da concorrere tutti per migliorare questo servizio, strumento di coesione sociale del paese".

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

In 4 regioni 10 mila ettari l'anno scompaiono sotto cemento

Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sardegna ogni anno assistono complessivamente alla cementificazione di circa 10mila ettari di territorio, una superficie grande due volte la città di Brescia. Di questo suolo cancellato, 5mila ettari sono ambienti naturali, coperte da vegetazione spontanea. Un dato che riguarda soprattutto la Sardegna, dove gran parte dei nuovi edifici sorge su aree coperte da vegetazione mediterranea, e in misura minore le province pedemontane dell'ovest Lombardia, che subiscono la perdita di preziose foreste collinari e di pianura. Questi alcuni dei dati contenuti nel Rapporto 2011 sul Consumo di Suolo (Inu edizioni) presentato ieri a Milano da Legambiente e Inu. Il consumo di suolo, evidenzia il rapporto, non produce solo fe-

rite al paesaggio, ma una vera e propria patologia del territorio, fino ad oggi sottovalutata sia dalle politiche di controllo e prevenzione, sia dal necessario lavoro di monitoraggio e analisi, tanto che mancano in Italia stime attendibili e aggiornate circa la dimensione assunta dal consumo di suolo. E' questa la ragione che ha spinto Legambiente e INU a costituire a Milano il Centro di Ricerca sui Consumi di

Suolo (CRCS) che, grazie ad un progetto di ricerca portato avanti con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano e sostenuto da Fondazione Cariplo, ha consentito di raccogliere informazioni, dati e metodi di misura prodotti da studiosi e istituzioni regionali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel 2010 oltre 206 mila dipendenti in '104'

Sono oltre duecento mila i dipendenti pubblici che nello scorso anno hanno usufruito dei cosiddetti permessi della legge 104, la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Lo comunica, in una nota, il ministero della pubblica amministrazione precisando che dalle informazioni inviate fin qui da 15.303 amministrazioni pubbliche su 22.036 (scuole comprese), risulta che nel 2010 abbiano usufruito di tali permessi oltre 206.000 pubblici dipendenti per un totale annuo di 3.692.303 giornate lavorative (488.955,76 per permessi personali e 3.203.347,24 per assistenza a parenti o affini). Il ministero, in una nota, precisa inoltre che si tratta peraltro di dati in continuo aggiornamento. Se infatti le pubbliche amministrazioni che hanno chiuso la rilevazione sono 10.058, altre 5.245 devono ancora completare l'inserimento dei dati mentre ulteriori 6.723 non hanno ancora comunicato alcun dato. Per questo motivo e' ragionevole ipotizzare che almeno 350.000 dipendenti pubblici abbiano usufruito nel 2010 dei permessi ex lege 104, per un totale di quasi 6 milioni di giornate lavorative. Sulla base delle comunicazioni fin qui pervenute - calcolando uno stipendio medio del dipendente pubblico di 33.000 euro/anno e un totale di 220 giornate lavorate all'anno - si stima che le pubbliche amministrazioni abbiano sostenuto un costo annuo di 553.845.450 euro. Una cifra destinata a raggiungere il miliardo di euro qualora venga alla fine confermata la stima complessiva di 6 milioni di giornate lavorative fruite nel 2010. Se si rapporta questa ipotesi all'universo dei circa 3,5 milioni di dipendenti pubblici, si puo' quindi ipotizzare che l'anno scorso un esercito di circa 30.000 dipendenti pubblici non abbia mai lavorato perché perennemente in permesso ex legge 104.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Regioni ed enti locali, attivi per minori non accompagnati

"Regioni ed Enti locali sono già attivi nei confronti dei minori stranieri non accompagnati". Lo dichiarano i presidenti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, Vasco Errani e Sergio Chiamparino, e il Coordinatore della Commissione politiche sociali della Conferenza delle Regioni, Lorena Rambaudi, in una nota congiunta. "Regioni e Comuni, infatti - evidenzia la nota - si erano attivati già prima dell'accordo fatto con Maroni il 30 marzo in sede di Conferenza Unificata, e nel quale si è precisato che per quanto riguarda il problema dei minori stranieri non accompagnati, il Governo si impegna ad individuare risorse stabili e pluriennali al sostegno della collocazione nelle strutture di accoglienza educative attraverso i Comuni". "Domani quindi - si farà il punto della situazione con il Governo. C'è già intanto la disponibilità di un gruppo di Regioni ed Enti locali, disponibilità che è ampiamente superiore all'attuale dimensione della presenza di minori non accompagnati nel nostro Paese, quantificata oggi in oltre 170 unità. Regioni ed Enti locali sono in grado di gestire nel modo migliore il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Quindi le realtà territoriali danno subito una risposta effettiva e concreta di solidarietà".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nuova circolare su contrattazione collettiva

Il ministro Renato Brunetta ha firmato questo pomeriggio una nuova circolare che fornisce ulteriori chiarimenti applicativi del decreto legislativo n. 150/2009 ("Riforma della Pubblica Amministrazione"). In particolare, nella circolare si conferma che risultano pienamente operative e attuabili le disposizioni relative agli obblighi di cessazione di efficacia e di adeguamento, a partire dal 1 gennaio 2011, dei contratti integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del decreto citato (15 novembre 2009) nonché di adeguamento dei contratti integrativi sottoscritti dopo tale data. L'adeguamento riguarda la ripartizione di competenza tra legge e contrattazione collettiva nonché gli strumenti finalizzati a premiare il merito e la professionalità. La circolare ribadisce infine come l'intesa Governativa-Sindacati siglata lo scorso 4 febbraio riguardi esclusivamente gli strumenti di differenziazione retributiva previsti dall'art. 19 della Riforma Brunetta e non intacchi minimamente l'impianto complessivo della legge.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

La criminalità al Nord – Veneto nel mirino

Camorra sull'asse Padova-New York

I legami tra prestanome veneti e casertani riportano alla luce il dominio dei Casalesi

Franko Caccaro, imprenditore padovano nel settore delle macchine per triturazione dei rifiuti con la sua società Tpa, Tecnologia per l'ambiente srl, in pochi anni è diventato leader nel settore con oltre 200 dipendenti e sedi operative a Wall Street, a due passi dalla Borsa americana di New York, in Turchia, Australia, Francia e Brasile. A cavallo tra il 2005 e il 2006 la sua attività era decollata con l'ingresso d'ingenti capitali tra cui 3 milioni provenienti da due assegni della Resit, impresa di Cipriano Chianese che Caccaro giustificò con crediti personali che vantava nei confronti dell'imprenditore casertano. Peccato che questo "miracolo" economico che corre sull'asse Caserta-Padova-New York sia stato spezzato ieri dalle Dia di Napoli e di Padova che hanno sequestrato oltre 13 milioni in beni immobili, tra cui ville di lusso, abitazioni di pregio e capannoni industriali nel Padovano. I beni sono stati sequestrati proprio a Chianese, ritenuto il re dei rifiuti del clan dei Casalesi, e al prestanome, l'imprenditore padovano. Il Veneto è un'oasi felice ma solo per Casalesi e Cosa Nostra. Qui la mafia parla i dialetti campani e siciliani ma non ancora quelli calabresi. Ecco il punto: non ancora. «Il territorio compreso tra le le province di Verona, Padova e in parte Venezia – spiega infatti il sostituto procuratore nazionale antimafia Roberto Pennisi – si sta pian piano trasformando. Le indagini più recenti svelano la presenza di soggetti calabresi di matrice mafiosa in vicende di traffico d'armi e droga. Soggetti che, per di più, risultano mantenere contatti con la terra d'origine. Da qui a ipotizzare approvvigionamenti di armi, ordigni ed esplosivi delle 'ndrine calabresi in Veneto, il passo è breve». Ci mancavano solo i calabresi e i loro sporchi traffici in una terra che da quasi 20 anni è costretta a fare i conti con la camorra. Correva il 1993 e l'allora sindaco di Codognè, Mario Gardenal, condusse una battaglia per cacciare dal suo Comune Anna Mazza, la "vedova nera" di Gennaro Moccia, camorrista di Afragola trucidato nel 1987. Mazza, confinata nel Trevigiano dallo Stato, fu rispedita al mittente. Gardenal vinse la sua battaglia ma i trevigiani (e i veneti) persero la guerra: se ne andarono i camorristi, rimase la camorra imprenditrice. Un anno fa il presidente di Confartigianato della Marca, Mario Pozza, affermò che «in questo momento di crisi di liquidità per molte aziende c'è qualcuno a cui la liquidità non manca». E se si va a leggere il rapporto della Dia del primo semestre 2010, si

scopre che «le condizioni di benessere presenti nella provincia trevigiana costituiscono un polo di attrattiva per le compagnie criminali, che investono in attività commerciali o proprietà immobiliari i proventi illeciti». Un'escalation senza freni che colmò il vuoto di quella che impropriamente viene ancora chiamata la mafia del Brenta, ufficialmente morta con la sentenza emessa dal Tribunale di Venezia il 22 dicembre 2008 ma già defunta con l'arresto del capo, Felice Maniero, nel '94. Un'organizzazione di gangster, sottolinea Pennisi, che con le mafie si alleò. Vent'anni d'infiltrazioni di soldi della camorra – fatti con l'usura e il narcotraffico e reinvestiti nel mattone, nel commercio, nello smaltimento dei rifiuti, nei servizi, nel turismo e negli assetti societari di imprese decotte – sono un periodo troppo breve per la clessidra dello Stato repressivo. L'ex capo della Procura della Repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, in apertura dell'anno giudiziario 2010, rilasciò una dichiarazione amara sul fatto che purtroppo molte indagini restano senza prove. «Anni fa – dichiarò – indagammo a Cortina ma non si approdò a nulla. Solo in un albergo sul Nevegal emersero collegamenti con la banda della Magliana». L'ex procuratore generale, Ennio

Fortuna, la buttò in filosofia: «La mafia va dove ci sono i soldi, ma non abbiamo elementi per sostenere che vi siano insediamenti criminali». Non aiuta certo l'incoscienza dei veneti che, di anticorpi, ancora non vogliono sentir parlare. Il 30 novembre 2010 una ricerca di Demos-Osservatorio sul Nord Est rivelò che appena il 20% dei residenti ritiene che Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra siano, nella propria zona, più gravi della delinquenza comune. Il Gazzettino titolò: «Per gli abitanti del Nord Est qui la mafia non esiste». Ma c'è chi pensa a suonarla comunque, la sveglia. Stefano Pellicciari, presidente dei costruttori veneti, il 26 novembre 2010 ha lanciato un accorato appello sul rischio che sempre più imprese edili, in periodo di crisi, possano chiedere aiuto alle mafie. «Se il Governo e la Regione non interverranno a breve – ha affermato Pellicciari – ci troveremo con tanti Totò Riina in giro per la nostra Regione. Ci sono già decine di segnalazioni alle autorità competenti». «La crisi continua e adesso queste aziende che non hanno più soldi si sono dovute rivolgere alle organizzazioni mafiose», ha aggiunto il segretario del sindacato di categoria Filca-Cisl, Salvatore Federico. Quattro mesi dopo, l'11 marzo, l'Ance Veneto è andata oltre: ha fatto proprio il

codice etico dei colleghi palermitani per vigilare sul rischio infiltrazioni. Del resto, la fotografia del settore in Veneto è impietosa. In due anni sono fallite quasi 2.500 ditte, per un totale di 50mila disoccupati. Una situazione di cui è perfettamente consapevole il mondo delle imprese. Il 27 febbraio 2010 il candidato leghista alla presidenza della Regione Veneto, Luca Zaia, che poi sarà eletto, lanciò l'allarme sul rischio d'infiltrazioni criminali nelle società venete attraverso scolate ai pacchetti azionari, agevolate dalla crisi economica globale. Lo fece anche per alzare l'attenzione sulla sua campagna elettorale, fatto sta che il presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, rispose affermando che il sistema eco-

nomico è sano, ma ricordando che «le modalità attraverso le quali la criminalità potrebbe infiltrarsi nelle aziende del nostro territorio sono molteplici e tutte causate dall'eccezionale situazione in cui versa l'economia». A un anno esatto di distanza anche il mondo delle imprese ha fatto un passo avanti. L'11 febbraio di quest'anno Confindustria Veneto e ministero dell'Interno hanno firmato un protocollo di legalità. «Si tratta di una sfida – dichiara il vicepresidente Francesco Peghin – e si cerca di progredire verso la trasparenza e la legalità». Oltre ai Casalesi e alla new entry della 'ndrangheta, corre anche Cosa nostra, radicata qui da decenni. La famiglia Lo Piccolo – solo per citare un caso eclatante – tre anni fa provò a

mettere le mani sul mercato immobiliare del litorale veneziano. Il 23 ottobre 2008 il deputato del Pd Rodolfo Viola provò a chiederne conto al ministro dell'Interno Roberto Maroni con un'interrogazione urgente in commissione parlamentare. Nonostante due solleciti – il 4 e il 24 febbraio 2009 – la risposta non è ancora giunta. Se il Veneto piange e il Trentino Alto Adige ride («qui le cosche non potrebbero nemmeno farsi capire in italiano»), prova a ironizzare Pennisi), il Friuli Venezia Giulia si trova i riflettori puntati anche grazie all'ottima metodologia di lavoro imposta dal capo della Procura di Trieste Michele Dalla Costa, cognato di Nicolò Ghedini, l'avvocato principe del premier. «Al punto che la Dda di Trieste

– scriveva già lo scorso anno Pennisi nella relazione della Dna – è quella più attiva in Italia nel campo degli scambi investigativi con l'estero per le indagini sul traffico dei narcotici e dell'immigrazione clandestina. Soprattutto in quest'ultimo settore l'Ufficio è stato particolarmente attivo contro le organizzazioni che gestiscono i flussi migratori, al punto che sono state neutralizzate oltre 90 organizzazioni criminali transnazionali, tra cui quella cinese particolarmente agguerrita». Casalesi, calabresi, cinesi... le vie della criminalità nel Nord Est sono infinite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

Veneto terra di conquista

Il contrasto ai patrimoni delle cosche

7,4

Milioni confiscati alle mafie (al 2010)

78

Numero di beni sottratti (al 2010)

3,9

Tempo medio (anni) per assegnare il bene

22

Comuni veneti che hanno beni confiscati

Dalla mala del Brenta ai clan di oggi

Felice Maniero è solo un ricordo

■ Il 22 dicembre 2008 con la sentenza del Tribunale di Venezia, che commina complessivamente 532 anni agli imputati, muore ufficialmente la "mafia del Brenta" capeggiata da Felice Maniero, arrestato nel '94. Di quella banda non resta oggi che qualche isolato protagonista.

Gli appetiti del clan Lo Piccolo

■ La presenza di Cosa nostra nel Veneto è datata. A Costozza di Longare (Vicenza) il 6 settembre 1992 fu arrestato Giuseppe Madonia, all'epoca numero due di Cosa nostra capeggiata da Totò Riina. Appena tre anni fa fu sventato un tentativo di speculazione immobiliare del clan Lo Piccolo.

La camorra ha radici profonde

■ L'ultima operazione della Dia di Napoli porta alla luce le profonde radici dei Casalesi nelle province venete. All'imprenditore di Caserta Cipriano Chianese e al suo prestanome padovano Franco Caccaro sono infatti stati sequestrati i beni per 13 milioni.

Il traffico d'armi dei calabresi

■ Storicamente la 'ndrangheta non ha mai attecchito nel Nord Est. A differenza di altre regioni del Nord non esistono "locali", vale a dire gruppi di 'ndranghetisti organizzati. Negli ultimi tempi però appare allarmante il risveglio delle cosche per quanto riguarda il traffico di armi.

Accordo a Palazzo Chigi con i Governatori – No alle tendopoli, permessi temporanei, coinvolta la protezione civile

Migranti ospitati in tutte le regioni

GARANZIE SUI COSTI - Accolta la richiesta degli enti locali: le spese dell'intera operazione saranno a carico dello Stato - Esclusa la tassa sulle calamità

ROMA - Saranno ospitati da tutte le Regioni e poi potranno circolare col salvacodotto del permesso temporaneo di soggiorno in tutti gli Stati dell'area Schengen. Non più clandestini da rinchiodare in tendopoli e recinti, ma immigrati muniti dello status di rifugiati per motivi umanitari sotto l'ala della Protezione civile. Nella «cabina di regia» di ieri a palazzo Chigi, Governo, Regioni ed enti locali hanno riscritto e sottoscritto l'accordo del 30 marzo scorso, limandolo nella notte, nei fatti accogliendo tutte le perplessità di sempre dei governatori. Le spese dell'intera operazione passeranno attraverso un finanziamento «adeguato e capiente» presso la Protezione civile. Ma per i governatori dev'essere chiaro: non si potrà chiedere loro di applicare la «tassa sulle calamità

naturali» nata pochi mesi fa col varo del decreto legge milleproroghe. «Il giro di giostra tocca a tutti»: è stato per primo Enrico Rossi (Pd), governatore della Toscana, lasciando l'incontro a palazzo Chigi, a mettere in chiaro almeno la parte politica più sensibile del vertice sugli immigrati: le resistenze infine superate dei governatori leghisti, soprattutto dopo gli accordi raggiunti l'altro ieri con la Tunisia dal loro ministro degli Interni, Roberto Maroni. Ma «è prevalsa la linea del dialogo», ha commentato il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Il decreto del Governo per concedere il permesso di soggiorno temporaneo agli immigrati arriverà a ore. Intanto l'accordo firmato ieri – che significativamente sarà presentato insieme da tutte le parti al presidente Napo-

litano – sancisce che «tutte le istituzioni della Repubblica» si impegnano a risolvere insieme «l'emergenza umanitaria con spirito di leale collaborazione e solidarietà». Primo punto dell'accordo è l'impegno del Governo ad attivarsi con l'Ue per attuare la direttiva 55 del 2011 che permette il passaggio degli immigrati con permesso temporaneo di soggiorno nei paesi dell'area Schengen. A chi lo chiederà sarà concesso il permesso temporaneo di soggiorno (art. 20 della Bossi-Fini). Il piano sarà presentato entro dieci giorni e marcerà per step di attuazione secondo il criterio «dell'equa distribuzione», vale a dire tenendo conto del numero degli abitanti di ciascuna Regione, Abruzzo escluso. Non più solo Sud, insomma. Non a caso ieri le Regioni hanno chiesto di

avere la massima certezza sui numeri, sui costi e sui tempi dell'intera operazione. Intanto dovranno essere "scremati" gli immigrati cui concedere il permesso temporaneo di soggiorno, escludendo quanti hanno precedenti penali, che verranno rimpatriati nei loro Paesi. Ma tutto ciò non potrà avvenire in tempi brevi. Intanto, chi è evaso dal carcere, chi ha precedenti per violenze, sarà trattenuto nei Cie fino all'identificazione, poi espulso. Per tutti gli altri, inclusi gli attuali profughi politici, dovranno essere allestite situazioni di alloggio sicure e civili e non le attuali tendopoli, con un servizio di accoglienza e assistenza seguito d'intesa da Protezione civile, Regioni ed enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Tu.

Il decreto italiano – Il titolo di soggiorno sarà in formato elettronico e durerà tre mesi negli altri stati

Permesso di 6 mesi per 14.500 tunisini

IL NODO RISORSE - Per trattenere tutti i beneficiari nei Cie servirebbero 17,4 milioni senza contare gli straordinari per le forze dell'ordine

ROMA - Arriva con un decreto del presidente del Consiglio il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Il testo dovrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri e sarà destinato a tutti gli immigrati - in stragrande maggioranza tunisini - presenti nelle tendopoli e negli altri «Cie (centri di identificazione ed espulsione) temporanei» sorti in questi giorni. Il documento per circolare liberamente sul territorio nazionale durerà sei mesi per l'Italia, di cui tre anche per gli altri Stati dell'area Schengen. Al momento i possibili beneficiari sono 14.500, cioè le presenze stimate dal Viminale nei vari centri. Non si può escludere che il permesso sarà concesso anche agli altri migranti in arrivo. Nella scelta italiana gli aspetti indefiniti, incerti e fonte di contrasto internazionale sono però parecchi. Intanto, l'accesso ai confini è consentito in base agli accordi con i singoli Stati. Se, insomma, la Francia è preoccupata - si veda l'articolo a fianco - anche perché è la principale destinazione d'arrivo dei tunisini, è anche vero che il solo permesso di

soggiorno umanitario non è sufficiente per andare nello stato transalpino se sono richiesti altri documenti (il passaporto, per esempio). Così Maroni, ieri, ha fatto intendere nel confronto con le regioni che vuole avere la copertura dell'Unione europea per suggellare l'operazione. La procedura diventa così più complicata della decisione del singolo Stato, ma consentirebbe di ridurre al minimo i conflitti tra nazioni e potrebbe avviare finalmente quel coinvolgimento europeo chiesto finora invano. Maroni chiederà l'applicazione della direttiva 55 del 2001, per la protezione dei rifugiati in fuga dalle zone di guerra. La richiesta italiana dovrebbe essere formalizzata il prossimo 11 aprile a Bruxelles, durante il consiglio dei Ministri dell'Interno dell'Unione europea. Osserva però Mario Staderini (Radicali): «È quantomeno contraddittorio che il governo italiano chieda l'applicazione della direttiva n. 55 quando non ha ancora recepito l'altra importante direttiva dell'Unione europea, che sancisce un percorso molto più graduato della Bossi Fini sui rimpatri degli immigrati

clandestini». Di certo i rimpatri dei tunisini, per ora, sono sospesi, in attesa di verificare le certezze sull'accordo tra il Governo italiano e quello di Tunisi. Sul fronte dell'emergenza umanitaria e del rilascio del permesso di soggiorno - che sarà consegnato in formato elettronico, secondo le norme Ue - va considerato poi il fronte dei costi. Stime definitive ieri non erano ancora state fatte - la voce degli oneri nel Dpcm era ancora in bianco - ma è indubbio che l'assistenza umanitaria prevede oneri protratti nel tempo. Di sicuro si può ipotizzare che ogni migrante in un Cie costa circa 40 euro al giorno: un mese di permanenza dei 14.500 migranti, dunque, costa 17,4 milioni di euro. Fondi, peraltro, che l'anno scorso non potevano essere stati stanziati per il 2011, non potendo prevedersi un massiccio esodo di questa portata. Non solo: il Viminale deve trovare altri fondi per i Cie ordinari perché nel 2010 - azzerati di fatto gli sbarchi a Lampedusa - la presenza nei centri si era quasi dimezzata: le risorse previste per quest'anno sono dunque ridotte mentre ora i centri so-

no stracolmi e bisognerà trovare i fondi integrativi per sostenere le spese. C'è poi la questione delle forze dell'ordine impegnate: a rotazione, finora, per l'emergenza umanitaria sono state oltre 2.200 unità al giorno. Tanto che ieri si è svolto un incontro al Dipartimento di pubblica sicurezza con i sindacati per definire nuove modalità organizzative. «Vogliamo sapere - dice Claudio Giardullo (Silp-Cgil) - se il governo intende prevedere risorse specifiche per l'emergenza. I costi dell'operazione non devono essere scaricati sulla gestione ordinaria della sicurezza per non creare contraccolpi gravissimi». Sottolinea Felice Romano (Siulp): «Ci sono poliziotti che hanno lavorato per dieci giorni consecutivi, con senso assoluto di responsabilità. Adesso, però, diventa urgente l'assunzione di unità aggiuntive, almeno 2mila persone. Altrimenti rischiamo di toglierle ai servizi essenziali sul territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Fondi Ue – Incontri con i governatori

Hahn alle Regioni: accelerare la spesa

MEZZOGIORNO - Oggi e domani vertice con Vendola, Lombardo e Caldoro. Sul tavolo le procedure di Fitto per sveltire i pagamenti

ROMA - Accelerare la spesa, se necessario anche ritoccando procedure e governance. La Commissione europea va di nuovo in pressing sull'utilizzo dei fondi strutturali che vedono le Regioni meridionali, appartenenti all'Obiettivo "Convergenza", ancora in ritardo (si veda l'inchiesta del Sole 24 Ore del 5 aprile). L'affondo arriva alla vigilia degli incontri che il commissario alla politica regionale Johannes Hahn, insieme al ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, avrà con il governatore della Puglia Nichi Vendola, della Sicilia Raffaele Lombardo (entrambi gli appuntamenti sono in programma oggi) e con il presidente della Campania Stefano

Caldoro (domani). Si discuterà delle regole per sveltire la spesa introdotte dal governo con il piano Sud. Bruxelles sottolinea di «appoggiare con convinzione» l'iniziativa italiana per «accelerare l'attuazione dei programmi strutturali nell'ambito della politica regionale della Ue, che il governo italiano ha concordato il 30 marzo scorso con le regioni interessate. Piano che mira anche a minimizzare le perdite di fondi ed agevolare la riprogrammazione». «Bisogna snellire le procedure – osserva la Commissione – velocizzare l'utilizzo dei finanziamenti Ue, evitando così di perdere denaro». Il ministro Fitto punta a un meccanismo che, al mancato rispetto di de-

terminati target di spesa, sposta risorse assegnate a programmi regionali verso grandi progetti nazionali. Il dirottamento di risorse è proporzionale all'entità dello scostamento dall'obiettivo prefissato. Una piccola rivoluzione nella lunga e travagliata gestione dei fondi comunitari. Uno scossone che ha creato inevitabili malumori. Come accaduto per la gestione del Programma interregionale Attrattori culturali, naturali e turismo che può contare su una dotazione complessiva di 1.031 milioni a valere sui fondi Fesr e del relativo cofinanziamento nazionale ma fa registrare livelli di spesa ancora bassissimi. Per superare l'impasse e spendere risorse per poli museali e anche per

interventi a Pompei, la soluzione di Fitto è trasferire l'autorità di gestione dalla Regione Campania direttamente al ministero per i rapporti con le Regioni. Un iter non semplicissimo né breve, ha fatto subito notare Giuseppe De Mita, vicepresidente della giunta campana, difendendo «il riconoscimento delle responsabilità assegnate alle Regioni nel processo di attuazione del Programma». Sarà probabilmente uno dei temi al centro della visita italiana del commissario Hahn. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

Lotta all'evasione – Accertati 21,5 milioni di maggiori imposte e 19,4 milioni di sanzioni

Dai Comuni 15mila segnalazioni

Le contestazioni più rilevanti arrivano dai controlli «sintetici»

L'alleanza fra agenzia delle Entrate e Comuni nella lotta all'evasione dei tributi erariali prende ritmo, e comincia a moltiplicare le segnalazioni dei sindaci sui concittadini infedeli al Fisco. Segnalazioni in crescita Il nuovo censimento dell'amministrazione finanziaria, aggiornato al 31 marzo scorso, parla di 15.461 «segnalazioni qualificate» inviate all'Agenzia dagli enti locali. La rilevazione a inizio dicembre si era fermata poco sopra quota 11 mila, per cui negli ultimi quattro mesi i sindaci hanno indirizzato all'amministrazione finanziaria una media di mille segnalazioni al mese. Fino a oggi, il 14% di queste sono state passate al vaglio e confermate dagli uffici del Fisco, trasformandosi in 21,5 milioni di maggiore imposta accertata e in 19,4 milioni di sanzioni. Le somme in gioco sono ancora contenute, ma occorre considerare due aspetti: le indicazioni dei Comuni sui sospetti evasori si concretizzano in «segnalazioni qualificate», che cioè non hanno bisogno di ulteriori elementi per trasformarsi in accertamenti. Almeno, nelle intenzioni della norma. Ma non sempre questo si realizza, tanto che l'ultima parola sulla "bontà" dell'indicazione di evasione arrivata dal territorio spetta ovviamente all'Agenzia. Proprio per questo, la maggior parte delle indicazioni comunali sono ancora sotto esame degli uffici finanziari. Le mille segnalazioni al mese, poi, arrivano da una platea che al momento non raggiunge i 300 Comuni, ma che è destinata ad ampliarsi con il nuovo programma di formazione messo in campo dalle Entrate e dall'Ifel, l'istituto dell'Anci per la finanza e l'economia locale. I più attivi sono i comuni del centro-nord, con al primo posto quelli dell'Emilia Romagna, tra cui Bologna e Rimini. I settori sotto la lente Il mattone si conferma l'argomento forte da setacciare per l'alleanza tra Fisco e Comuni, e abbraccia da solo il 64% delle segnalazioni, seguiti dalle indagini basate sul confronto fra tenore di vita e redditi dichiarati (18,8% delle indicazioni comunali) e da quelle che rimandano al capitolo di commercio e professioni

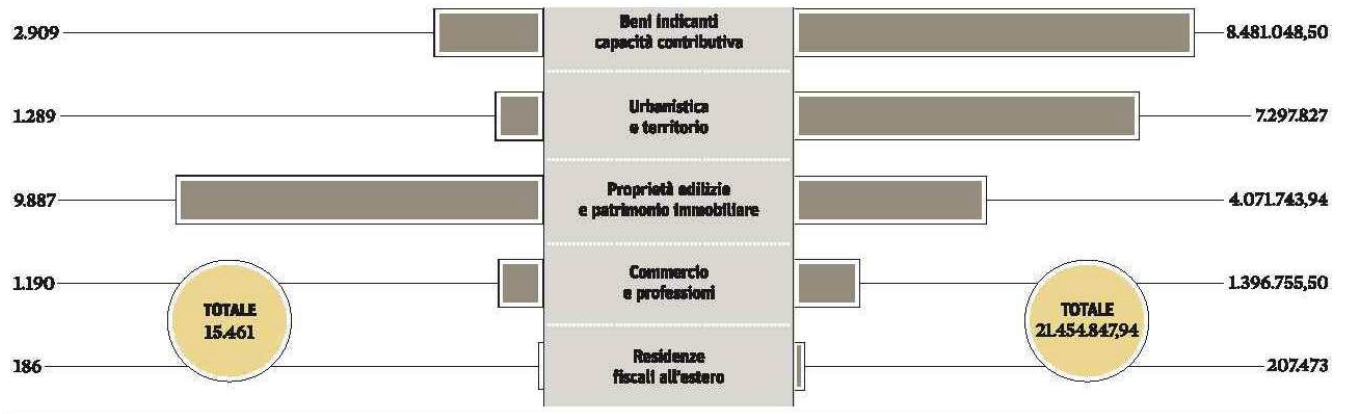
(7,7%). Sul piano della sostanza, in termini cioè di maggiore imposta accertata, la gerarchia cambia e vede i frutti più importanti nelle indagini sulla capacità contributiva che spingono il fisco a usare gli accertamenti sintetici, come per esempio il possesso di auto di lusso non "giustificate" dal reddito o da altri fattori. Una tendenza che non potrà che essere confermata dal nuovo redditometro, introdotto dalla manovra estiva, che arruola obbligatoriamente i sindaci e impone loro di segnalare tutti gli elementi utili a indicare il reddito effettivo del contribuente sottoposto a questo tipo di controllo. Il primato di questa tipologia, che da solo totalizza il 39,5% della maggiore imposta emersa finora, è insidiato dai controlli sugli obblighi urbanistici, che per ora sono meno numerosi ma hanno raccolto il 34% dell'evasione scoperta. I premi per i Comuni Il nodo cruciale per le amministrazioni locali, ora, è la traduzione di queste emersioni nei premi promessi dalla normativa. Venerdì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile) è stato pubblicato sulla «Gaz-

zetta Ufficiale» il decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze che detta i tempi per individuare gli incentivi sul 2011 (saranno distribuiti entro la fine del maggio 2012), ma manca ancora il provvedimento chiave sul nuovo paniere di tributi su cui calcolare i premi. L'iter è comunque vicino al traguardo, ma il primo provvedimento si concentrerà sui tributi statali: di quelli regionali o devoluti (Irap, Iva e addizionali) si dovrebbe occupare un secondo provvedimento, dopo la pubblicazione in Gazzetta del nuovo fisco regionale. «Sciogliere questi nodi – sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale Anci – è essenziale per far fare il passo decisivo alla lotta congiunta all'evasione. Serve un piano nazionale e la creazione di un'anagrafe del contribuente locale, come quella tributaria, che superi la gestione centralista dei dati e permetta ai sindaci di superare il ruolo di semplici segnalatori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Allo scoperto

Il numero delle segnalazioni dei Comuni nella lotta all'evasione e la distribuzione della maggiore imposta accertata



Intervista – Graziano Delrio/Reggio Emilia

«Dieci evasori totali, ed è solo l'inizio»

«È una delle poche novità sensate della finanza locale, da noi è partita bene e promette anche meglio. Nelle ultime settimane solo a Reggio Emilia abbiamo segnalato 10 evasori totali, e queste tipologie di (non) contribuenti offrono grandi frutti per tutti». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, si arruola fra gli "entusiasti" dell'alleanza tra Fisco e Comuni sulla lotta all'evasione, anche se una critica importante rimane. **Sindaco, come siete riusciti a individuare questi evasori totali?** Con un meccanismo semplice ma vincente. Dal pubblico registro automobilistico abbiamo tratto i cittadini che hanno macchine di lusso, e abbiamo consultato la loro situazione nelle banche dati fiscali. In alcuni casi gli interessati comparivano come nullatenenti, e li abbiamo indicati al Fisco: al momento, naturalmente, si tratta di segnalazioni, e spetta all'amministrazione la verifica finale, ma le potenzialità sono enormi. **Sono arrivati**

i premi? Non ancora, e questo è il problema fondamentale, ma è in fase di superamento; tanto più che il decreto sul federalismo municipale accelera il meccanismo, e non ci impone più di aspettare la riscossione definitiva. È una svolta, ed è una vittoria dei Comuni che l'hanno proposta. **Come spiega il primato emiliano?** Attenzione, all'inizio abbiamo fatto fatica anche noi, la fase di avvio è stata lunga, ma ora i numeri cominciano a essere importanti. Penso che l'elemento vin-

cente sia una migliore capacità di reperire e di leggere i dati, e una maggiore integrazione fra gli uffici, già collegati in task force per combattere l'evasione dei tributi locali. **Non teme qualche problema in termini di consenso?** Il principio è chiaro: chi non paga le tasse toglie diritti agli altri. I cittadini onesti, che sono la maggioranza, lo sanno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Intervista – Vito Santarsiero/Potenza

«Sui tributi locali incentivo più diretto»

«**L**e nostre forze sono limitate, e per ora abbiamo preferito concentrarci sui tributi locali, che danno un frutto immediato». Vito Santarsiero è sindaco di Potenza: come molti Comuni del Mezzogiorno, il capoluogo lucano non è ancora sceso in campo nella lotta all'evasione dei tributi statali. **È una decisione definitiva?** No, e in prospettiva ci impegneremo anche su questo fronte, ma il percorso è lungo e ci servirebbero strumenti e risorse che oggi non abbiamo; tanto più in un federalismo fiscale che al momento non lascia nessuna reale autonomia ai sindaci, si limita a ritoccare il modello di redistribuzione della spesa storica, e quindi ripropone i problemi di sempre. **Per esempio?** La scarsità di risorse umane e strumentali. Essendo in difficoltà e dovendo necessariamente selezionare le attività su cui puntare, è ovvio

investire sulla lotta all'evasione dei tributi locali, perché i risultati sono immediati e finiscono tutti direttamente ad alimentare le casse comunali. Sull'anti-evasione statale, invece, almeno per il momento, c'è stata più enfasi che incentivi concreti: finora, di fatto, l'incentivo non c'è stato, e senza questo elemento decisivo è difficile per un Comune investire su un progetto complesso come questo. **Al di là del nodo del**

personale, che cosa manca secondo lei? Ci vuole un modello organizzativo che renda i Comuni in grado di affrontare davvero questa sfida. La manovra estiva dell'anno scorso, invece, ha reintrodotta i consigli tributari, seguendo un approccio burocratico che già è fallito in passato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Federalismo – I comproprietari di un immobile potranno «separare» le proprie decisioni

Cedolare, opzione su misura

Per i contratti in scadenza da oggi la scelta sarà possibile fino al 6 giugno

Tempi supplementari per i proprietari di casa che hanno contratti da registrare nelle prossime settimane e vogliono scegliere la cedolare, e possibilità di opzione multipla nel caso di immobili con più proprietari. Sono le due novità più importanti emerse ieri nella conferenza call organizzata dall'agenzia delle Entrate sulla cedolare secca, il cui provvedimento attuativo vedrà la luce oggi, nel giorno dell'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale che introduce la tassa piatta. Sempre per oggi è previsto l'avvio del software sul sito internet dell'Agenzia, con cui si potrà effettuare l'opzione per la cedolare direttamente online. **Fra telematica e carta.** La via telematica dovrebbe essere accessibile quasi a tutti: l'unica eccezione, che dovrebbe imporre il ricorso a un nuovo modulo cartaceo, sarà rappresentata dagli immobili con più di tre proprietari o conduttori. La strada scelta dall'amministrazione finanziaria per avviare l'applica-

zione della cedolare secca prova a offrire ai contribuenti le modalità più flessibili per la scelta e tempi distesi per fare il calcolo di convenienza prima di dover decidere. Per quest'ultima ragione, rispettando lo Statuto del contribuente che imporrebbe sempre di evitare adempimenti fiscali che scadano a meno di 60 giorni dalla loro introduzione, il provvedimento attuativo darà tempo fino al 6 giugno per la registrazione dei contratti i cui termini scadono da oggi alle settimane successive. In questo modo, i proprietari avranno il tempo di valutare la propria posizione e decidere se l'introduzione della cedolare secca conviene davvero anche a loro (si veda l'articolo in basso). **Le opzioni multiple.** Il dato, infatti, non è così scontato, soprattutto quando i proprietari sono più di uno. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate, infatti, offrirà la possibilità di opzioni multiple, in cui per esempio un coniuge sceglie la tassa piatta e l'altro, perché ha un reddito più

basso o maggiori spese da detrarre, preferisce rimanere nel regime ordinario di tassazione Irpef. Quando le variabili in gioco crescono, insomma, il calcolo può complicarsi. Il meccanismo individuato per l'attuazione lascia però aperta la porta a eventuali correzioni: prima di tutto, è confermato che l'opzione vale per tutta la durata del contratto, ma può essere revocata se il contribuente vede cambiare la propria situazione reddituale o si accorge che la vecchia tassazione progressiva era più conveniente. Chi invece sbaglierà per eccesso nei versamenti, potrà recuperare in seguito attraverso le compensazioni con il modello F24. **I nodi aperti.** Il provvedimento che vedrà la luce oggi non risolverà tutti i nodi applicativi. I meccanismi per le compensazioni saranno probabilmente oggetto di una circolare esplicativa, con cui l'Agenzia nei prossimi giorni raccoglierà tutti i dubbi degli operatori e dei contribuenti, affrontando anche i temi del ravvedimento ope-

roso e lo scoglio dell'adeguamento annuale Istat. La cedolare, infatti, cancella il ritocco del canone in base all'inflazione, ma non è chiaro con quali modalità nel caso di proprietari che hanno già applicato l'adeguamento e che vogliono scegliere subito la tassa piatta. Il rischio per questi ultimi potrebbe essere quello di vedersi precluso l'accesso alla cedolare. La nuova tassazione sostitutiva non piace ai commercialisti. Come ha dichiarato il presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti, la cedolare «è l'ennesima deroga al principio di progressività che caratterizza l'ordinaria tassazione dei redditi e una volta di più questa deroga va a riguardare redditi di derivazione patrimoniale». Il messaggio errato che potrebbe passare con la cedolare, ha concluso Siciliotti, è che in Italia «non conviene lavorare ma possedere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Codice della strada – La posizione delle apparecchiature non è discrezionale

In città autovelox fisso solo sulla grande viabilità

ROMA - La Cassazione torna a "bocciare" i prefetti sugli autovelox fissi in centro abitato. Ma non si può dire che l'enorme contenzioso ancora pendente avrà esiti scontati: nemmeno la sentenza depositata ieri (la 7872/11 della seconda Sezione civile, la più attiva in materia) affronta l'ipotesi di una strada con caratteristiche diverse da tratto a tratto. Un caso che proprio in questi mesi sta tenendo banco nelle grandi città. In sostan-

za, l'ultima sentenza ribadisce il principio secondo cui la discrezionalità del prefetto nel determinare i tratti di viabilità ordinaria su cui autorizzare postazioni fisse (non presidiate da agenti) di rilevamento velocità non può estendersi anche al tipo di strada, che è già individuato dalla legge (la 168/02, articolo 4) e nei centri abitati è limitato ai viali di scorrimento. Il Tribunale di Treviso ha invece ritenuto

ci potesse essere discrezionalità anche in questo. Di qui un contenzioso seriale, che due mesi fa aveva già portato alla sentenza 3701/11 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 febbraio). Né l'una né l'altra sentenza, però, chiariscono se i controlli avvenivano in punti che hanno in sé le caratteristiche per essere classificati come strada urbana di scorrimento (articolo 2 del Codice della strada). La questione è rilevante perché l'11 marzo il ministero delle Infrastruttu-

re ha scritto in un parere (richiesto dalla Prefettura di Firenze) che tale classificazione può esserci anche solo su singoli tratti, purché di estensione «ragionevole» e senza «alternanze tanto frequenti da non far riconoscere all'utente il tipo di strada su cui sta circolando». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

Manovre in vista delle amministrative di primavera. E la Moratti incassa con soddisfazione

Il Nord stringe la morsa sul fisco

Tremonti vuole detassare Milano. La Lega: più controlli al Sud

Il vento del Nord comincia a soffiare sempre più forte anche sul fisco. Ed è quella che ha tutta l'aria di una azione a tenaglia di Lega e ministero dell'economia a prefigurare la nuova strategia messa in campo dal numero uno di via XX Settembre, Giulio Tremonti, con la benedizione dei vertici del Carroccio, per catturare ulteriori consensi nel settentrione in vista delle elezioni amministrative. Azione a tenaglia, si diceva, ma anche manovra di aggiramento, perché ieri, mentre Tremonti buttava lì sul tavolo, subito lodato e ringraziato dal sindaco di Milano Letizia Moratti, la sua proposta di introdurre una tassazione di vantaggio per la piazza finanziaria di Milano, una numerosa pattuglia di parlamentari leghisti a Montecitorio, presentava una interrogazione rivolta, guarda caso, proprio al ministro delle finanze, che è sempre Tremonti. In quell'interrogazione, i parlamentari padani chiedono se non sia il caso di rendere più severi gli accertamenti anti-evasione nel Sud. E che non si tratti di una boutade, ma di un'iniziativa seria, è dimostrato dal calibro dei

firmatari: gente come il capogruppo della Lega alla camera, Marco Reguzzoni, la sua vice Carolina Lussana, e a seguire più di cinquanta nomi. I deputati del Carroccio ricordano che l'Agenzia delle entrate nel 2010 ha recuperato 10,6 miliardi di euro contro i 9,1 miliardi dell'anno precedente, e aggiungono che a questa somma «si devono sommare le maggiori entrate per interessi di mora e maggiori rateazioni, e i 6,6 miliardi di euro di minori compensazioni operate». Un risultato, che potrà migliorare quando sarà a punto la nuova banca dati, Dbgeo, che potenzierà «l'efficacia e l'efficienza dell'attività di prevenzione e repressione dei fenomeni di elusione ed evasione fiscale sul territorio nazionale». Già da ora, però, notano i deputati del Carroccio, le notizie di cui si è a conoscenza permetterebbero di riorientare l'azione di contrasto all'evasione fiscale con l'obiettivo di rafforzare i controlli nel sud. Dbgeo, infatti, ha stabilito che in media, «il contribuente italiano evade 17 euro e 87 centesimi per ogni 100 euro di imposte versate al fisco» cifra che sale a 38,41

centesimi se si escludono tutti quei redditi sui quali è impossibile evadere. Ma è un altro dato che secondo i leghisti suggerisce l'opportunità di una revisione della strategia: mentre in un gruppo di province del centro-nord che comprende anche Milano e Roma i contribuenti versano quasi il 90% delle imposte dovute in base al loro reddito presunto, a Caserta, Salerno, Cosenza, Reggio Calabria, Messina e quasi tutte le province del Sud (con l'eccezione di Napoli, Bari, Catania e Palermo) si scende al 34-35%. «Emerge chiaramente che nelle zone dove il tenore di vita è più basso e meno forte è la presenza dello Stato l'attitudine dei cittadini a pagare le tasse è inferiore». conclude l'interrogazione. Che chiede di «rafforzare la presenza nelle zone dove la compliance fiscale è inferiore e quali siano le linee guida degli interventi che l'Agenzia delle entrate intende porre in essere per rafforzare ulteriormente l'azione di prevenzione e contrasto dei fenomeni di elusione ed evasione fiscale su tutto il territorio nazionale e se l'Agenzia delle entrate intenda raf-

forzare la propria presenza nelle zone dove, in base ai dati diffusi, l'attitudine a pagare le tasse è inferiore». Cioè, appunto, nel mezzogiorno, visto che nel resto del paese, almeno secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il fenomeno dell'evasione è, se non altro, non così eclatante almeno in termini percentuali. Insomma, a poche settimane dalle amministrative la sortiuta della Lega avrà di certo l'effetto di infiammare la sua base elettorale nel settentrione del paese. Quanto a Tremonti, il ministro dell'economia, con la sua idea di fare di Milano una sorta di zona franca, darà di certo una forte spinta alla Moratti impegnata nel tentativo di riconquistare palazzo Marino. «Cerchiamo di fare qualcosa di più per Milano», ha detto il numero uno di via XX Settembre nel presentare la sua idea. Subito contestata dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha detto di aspettare ancora la tassazione di vantaggio per il Sud.

Giampiero Di Santo

Un decreto per far decollare subito le nuove competenze previste dalla riforma

Brunetta dà più poteri ai dirigenti alla faccia di sindacati e giudici

È una corsa contro il tempo, quella tra Brunetta e i sindacati. A chi arriva prima a fermare l'altro. Sembrava che i sindacati, quelli moderati di Cisl e Uil, ci fossero riusciti con l'accordo spuntato a Palazzo Chigi lo scorso 4 febbraio, che rinviando a una successiva trattativa all'Aran molti dei nodi caldi dell'attuazione del decreto legislativo 150/2009 nei fatti depotenziavano la riforma Brunetta. E ora invece il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, sta per assestare un colpo a suo favore: intanto che il tavolo all'Aran ancora non si è aperto, con un decreto correttivo al 150 si rendono pienamente operativi alcuni filoni della riforma che rischiavano con l'accordo di restare fermi. Rendendo co-

si la pariglia ai sindacati e stoppando i giudici che, adducendo dubbi interpretativi, stanno remando contro. Si tratta di un decreto legislativo che in queste ore è stato sottoposto al vaglio di regioni, comuni e province per il prescritto parere, prima della trasmissione alla camere e poi il via libero definitivo del consiglio dei ministri. Un decreto che tra le varie correzioni stabilisce che l'adeguamento dei contratti collettivi integrativi è necessario solo per i contratti vigenti alla data di entrata in vigore del 150, «mentre i contratti sotto scritti successivamente si applicano immediatamente le disposizioni introdotte dal medesimo decreto». Ma il colpo più forte si ha all'ultimo punto dell'articolo, quello in cui si interpreta il

senso dell'articolo 65 comma 5 del decreto legislativo 150/2009: le disposizioni che si applicano dalla tornata contrattuale successiva a quella in corso al momento dell'entrata in vigore del decreto «sono esclusivamente quelle relative al procedimento negoziale di approvazione dei contratti collettivi nazionali». Fuori di burocratese, questo significa che in tema di relazioni sindacali la riforma si applica già. Anche se proprio sulle relazioni sindacali il tavolo all'Aran avrebbe dovuto dire una parola chiarificatrice e condivisa. E dunque, i dirigenti possono da subito disciplinare l'organizzazione del lavoro e la gestione degli uffici come ritengono opportuno. Informando i sindacati ma senza trattare più con loro, come fatto fi-

nora e come preteso ancora dalle sigle. Tanto da aver ottenuto un diluvio di sentenze a favore che hanno bloccato l'iniziativa manageriale dei dirigenti pubblici. Se il decreto dovesse riuscire a ultimare il suo iter prima dell'accordo, avrà vinto Brunetta. Un risultato non da poco per il responsabile di Palazzo Vidoni, visto lo stop inferto alla sua riforma dalla manovra correttiva dei conti pubblici che ha congelato le retribuzioni degli statali impedendo aumenti o decurtazioni sul monte salariale pregresso. Così mandando a gambe all'aria la piena attuazione della meritoria. La partita non è ancora finita.

Alessandra Ricciardi

PRIMO PIANO

Prestigiacomò, sì alla bici

Il suo dicastero, tra i tagli ai fondi e la fronda dei cacciatori in parlamento, ne ha dovute subire tante. Ma almeno sulla bici, Stefania Prestigiacomò non dovrebbe avere problemi. Il ministro per l'ambiente dovrebbe ricevere oggi l'ok del consiglio dei ministri al suo disegno di legge che incentiva l'utilizzo della bici nella mobilità quotidiana. Con innovazioni, come la possibilità di portarsi dietro le due ruote anche sui tram, che in altri paesi sono realtà da tempo. Il ddl, di 6 articoli, istituisce la seconda domenica di maggio giornata nazionale della bicicletta, con iniziative ad hoc delle amministrazioni locali e aree a traffico limitato; rende obbligatorio per gli uffici pubblici, che abbiano spazi per il parcheggio, posti riservati, e poi zone di sosta riservate nelle nuove metropolitane e la possibilità di portarsi la bici pieghevole, senza limiti di numero, sulle vetture tranviarie adibite a trasporto urbano.

Alessandra Ricciardi

Tremonti: bozza a breve

Una tax free zone per Milano. Ma a tempo

Una tax free zone sotto la Madonnina. Il governo è intenzionato a introdurre in Italia un regime fiscale favorevole per attrarre le imprese finanziarie, applicandolo in prima battuta a Milano, per un periodo di tempo prefissato. L'idea è stata accennata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto ieri al Salone del Risparmio. «Facciamo shopping di regimi fiscali», ha detto, «applichiamo in Italia un regime di favore fiscale per le attività finanziarie che c'è in altri paesi. Se è buono là forse è buono anche qua. Appliciamo a Milano il regime fiscale che per esempio c'è in Irlanda, per un po' di tempo e condizioni date. La bozza è pronta, la pubblicheremo sul sito del ministero dell'economia e sui giornali, siamo pronti a recepire tutte le osservazioni, con l'obiettivo di fare qualcosa di positivo e di concreto per la città». «Ringrazio il ministro Tremonti»,

ha detto il sindaco Letizia Moratti, «che ha tradotto una proposta in progetto politico. Grazie a questa volontà del governo possiamo sicuramente attrarre capitali internazionali. Avere qui una tax free zone significherebbe per Milano quello che ha significato per Londra: l'attrarre investimenti e avere un vantaggio straordinario. Ci aspettiamo grandi risultati». «Noi invece stiamo ancora aspettando una tassazione di favore per il Sud dove c'è un deficit molto grave», è la piccata reazione di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. «L'iniziativa del ministro Tremonti potrebbe essere lodevole se insieme con una città del Nord pensasse di avviare la sperimentazione di un regime fiscale favorevole anche in una città del Sud», fa eco Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl. Per il sindacalista «considerando il lavoro che stiamo portando avanti nei gruppi di lavoro sulla rifor-

ma fiscale e gli effetti ancora oscuri del federalismo municipale in termini di tasse sui lavoratori e in generale sui cittadini, non crediamo sia opportuno con ulteriori iniziative, oltretutto slegate da questo contesto, ampliare maggiormente le già evidenti disparità tra le città, tra il Nord e il Sud del paese». Il ministro ha parlato anche del fondo strategico per le imprese che sarà promosso dalla Cassa depositi e prestiti, sul modello di quello francese, e che «avrà una logica accrescitiva e non difensiva». «Il fondo per le Pmi e il fondo strategico non sono costruiti in logica difensiva ma accrescitiva», ha detto, «credo sia la via giusta, se il mondo è globale, la dimensione delle imprese non deve essere solo nazionale. Si può continuare a essere piccoli, ma si può pensare anche un po' più in grande, forse è utile pensare tutti insieme, in una logica organica». «Non accetto», ha aggiunto, «l'idea

di un'Italia come sola espressione geografica, deve essere un'espressione economica, sociale e anche morale». Tremonti ha anche richiamato il fondo Pmi a un maggiore «coraggio» negli investimenti. «Va bene la cautela», ha detto, «ma un po' più di coraggio sarebbe opportuno». L'idea di una tax free zone limitata solo al capoluogo lombardo non è piaciuta a Piero Fassino che corre per la poltrona di sindaco di Torino. «Mi auguro che il ministro dell'economia, forse preso dal clima elettorale milanese, si sia espresso in modo sbrigativo e incompleto perché nulla giustifica che si possa applicare un regime fiscale agevolato a una sola città, per quanto importante sia, mettendo immediatamente in condizioni di grave svantaggio competitivo tutti gli altri territori del paese, al Nord come al Sud».

L'Europarlamento sul gap italiano

Aiuti Ue spesi male? Vanno revocati tutti

Gli eurodeputati chiedono alla Commissione europea di prendere le misure necessarie per recuperare in fretta i fondi comunitari spesi male negli stati membri dell'Ue, in particolare in Italia. È quanto emerge da una risoluzione approvata ieri dall'aula di Strasburgo a larghissima maggioranza: 655 voti favorevoli, 3 contrari e 18 astensioni. La risoluzione si riferisce all'ultimo rapporto annuale (2009) dell'esecutivo comunitario sulla lotta antifrode e sulla tutela degli interessi finanziari dell'Ue. «Il Par-

lamento europeo si rammarica del fatto che si continuano a spendere indebitamente quote significative di fondi Ue e invita la Commissione a prendere le misure del caso per assicurare il rapido recupero di detti fondi», si legge nella risoluzione preparata da Ivan Catalan Sorin, eurodeputato rumeno del gruppo dei socialisti e democratici. In particolare, il Parlamento europeo «è preoccupato in relazione al livello delle irregolarità non ancora recuperate o dichiarate irre recuperabili in Italia alla fine dell'esercizio finanziario

2009». Irregolarità che riguardano soprattutto il settore agricolo, dove l'Italia detiene il primato del paese che ha accumulato l'ammontare più elevato: 54 milioni di euro su un totale di 125 milioni). Mentre la Spagna si è aggiudicata la palma del paese con il maggior numero di casi: 404 su 1.621. Per questo gli eurodeputati chiedono alla Commissione europea di seguire da vicino la situazione e di essere aggiornati in merito alle misure correttive specifiche che sono state prese in questi due paesi. Inoltre i parlamentari hanno

puntato il dito contro l'Italia, perché è uno dei paesi in cui la frode rappresenta più della metà del totale delle irregolarità nei dazi doganali. Insieme ad altri stati membri come Austria, Romania, Slovacchia e Spagna. Nel complesso, il Parlamento si rammarica del fatto che l'esecutivo comunitario «non fornisca informazioni sul livello stimato di frode e di irregolarità nei singoli stati membri, ma si concentri sul livello di comunicazione delle informazioni».

Andrea Cazzaniga

Le novità del testo approvato dalla camera. E spuntano 10 mln per l'emergenza immigrazione

Mini-enti, valutazione semplice

Norme ad hoc sulla Brunetta. Meno oneri sui lavori pubblici

Valutazione semplificata nei piccoli comuni. Il giudizio sull'efficienza degli uffici e dei servizi, reso obbligatorio dalla legge Brunetta, potrà essere affidato anche a un organo monocratico interno o a un soggetto esterno all'ente. Lo prevede la proposta di legge sui piccoli comuni approvata all'unanimità dalla camera (si veda ItaliaOggi di ieri). Il provvedimento, che passerà ora all'esame del senato, prevede anche una lunga lista di semplificazioni in materia di lavori pubblici. Gli enti con meno di 5 mila abitanti non dovranno necessariamente individuare un ordine di priorità negli interventi da inserire nel programma triennale che per altro non dovrà più essere trasmesso all'Osservatorio sui lavori pubblici. Meno oneri anche nella compilazione dell'elenco annuale. Niente studio di fattibilità per le opere di importo inferiore a un milione di euro così come non servirà una progettazione preliminare per quelle di importo superiore. L'elenco annuale, inoltre, non dovrà più essere approvato assieme al bilancio di previsione. Ma i benefici di una disciplina ad hoc per i mini-enti non saranno solo a vantaggio degli uffici comunali. Se e quando la proposta di legge Realacci-Lupi sarà approvata (le cautele sono

d'obbligo visto i due precedenti fallimenti) i cittadini dei piccoli comuni potranno pagare imposte, tasse e tributi, così come le bollette di acqua, luce e gas utilizzando la rete telematica dei concessionari del ministero dell'economia e delle finanze. E se il comune non è più servito dalle Poste, potranno pagare i bollettini di conto corrente e i vaglia presso gli esercizi commerciali convenzionati. La bolletta dell'acqua sarà più leggera per chi vive nei centri in cui scarseggiano le risorse idriche. E per favorire il riequilibrio anagrafico dei piccoli comuni sarà possibile registrare nei mini-enti le nascite avvenute altrove. «Le semplificazioni dovranno affiancarsi alla normativa a sostegno delle gestioni associate», osserva Mauro Guerra, vicepresidente Anci e coordinatore della consulta dei piccoli comuni. «Da anni l'Anci indica la strada della gestione associata delle funzioni attraverso le Unioni, unita ad una normativa differenziata e semplificata, come la vera strategia da perseguire per dare un futuro ai piccoli comuni». Al lungo elenco di semplificazioni si aggiungono anche i finanziamenti. Che a dir la verità non saranno molti. In ballo ci sono per il momento 40 milioni di euro per il 2012 che se dovessero essere suddivisi tra la platea dei

circa 5.692 piccoli comuni garantirebbero circa 7 mila euro cadauno. Ma grazie a un emendamento fatto approvare dal relatore Massimo Vannucci (Pd) questi fondi, che dovranno servire a finanziare la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, la messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e delle scuole, l'insediamento di nuove attività produttive e la realizzazione di investimenti, saranno attribuiti prioritariamente agli enti che presentano una o più delle condizioni di disagio espressamente indicate nella proposta di legge (dissesto idrogeologico, arretratezza economica, progressivo spopolamento, anzianità della popolazione, scarsità dei flussi turistici, inadeguatezza dei servizi sociali, difficoltà di comunicazione, lontananza dai grandi centri urbani, vastità territoriale). L'elenco dei comuni beneficiari dei fondi e dei progetti finanziabili sarà individuato dal Mef con decreto. Al fondo di 40 milioni se ne aggiungeranno altri 4 all'anno per il 2012 e il 2013 che serviranno a garantire il gettito che in un primo momento si pensava di ricavare dall'istituzione di una lotteria istantanea (chiamata appunto «Piccoli comuni») ad hoc. Questi fondi serviranno invece a finanziare interventi tesi a favorire il ripopolamento dei piccoli centri.

Quali? Il provvedimento fa esplicito riferimento alla possibilità di disporre sconti sui tributi legati all'acquisto della prima casa o sul possesso immobiliare (Ici e Irpef fondiaria). Ma sono previsti anche incentivi per chi decida di recuperare abitazioni in degrado o abbandonate e si impegni ad utilizzarle per almeno un decennio. E anche agevolazioni per eventi artistici, culturali e di spettacolo promossi o patrocinati dai piccoli comuni. Anche in questo caso la graduatoria degli interventi da finanziare sarà decisa con decreto del Mef. Resta un solo dubbio: con 4 milioni di euro da ripartire tra 5.692 comuni la quota pro capite sarà di 700 euro a ente. Un po' troppo poco per pensare a un reale riscatto dei mini-enti. Altri 10 milioni di euro all'anno per il triennio 2011-2013 potranno infine arrivare per gli enti impegnati a fronteggiare l'emergenza immigrazione con particolare riguardo all'assistenza dei minori non accompagnati. Il governo si è impegnato in questo senso dando parere favorevole a un ordine del giorno del deputato dell'Italia dei valori Fabio Evangelisti.

Francesco Cerisano

Primo resoconto dei vigili urbani. Il dispositivo che fotografa le auto in divieto di sosta funzionerà anche il sabato sera

Street control, 750 sanzioni in un mese in via Dante il record delle doppie file

Dirottati due milioni per il fondo integrativo previdenziale della polizia municipale

Settecentocinquanta furbetti della doppia fila stanati in trenta giorni. Un mese fa nessuno ci avrebbe scommesso ma il primo bilancio dello street control ha numeri di tutto rispetto. La telecamera piazzata sulle auto della polizia municipale ha fotografato in media 25 trasgressori al giorno. «Il regno della doppia fila non è il centro ma è il quartiere Libertà» aveva denunciato a marzo il sindaco Michele Emiliano, lanciando lo street control. I dati forniti ieri dal comandante della polizia municipale Stefano Donati sembrano confermare l'allarme lanciato dal primo cittadino. Il record della doppia fila spetta a via Dante dove sono state fotografate 92 automobili in sosta vietata sul versante Libertà della strada e 33 nel tratto finale della

strada che ricade all'interno del quartiere Murat. Nel Murattiano, invece, la strada frequentata dal più alto numero di automobilisti indisciplinati è via Melo dove il sistema ha fotografato 74 targhe. Poco al di sotto via Principe Amedeo, via Quintino Sella e via Piccinni a conferma che dopo il Libertà è il quadrilatero dello shopping l'altro regno cittadino della sosta vietata. Al terzo posto nella classifica della doppia fila spunta anche Poggiofranco con le 58 sanzioni elevate in via Papa XII e le 39 di viale Papa Giovanni XXIII. Tra le 15 strade con il più alto tasso della doppia fila ci sono anche viale Japigia (48), via Crispi (44), corso Italia (42), via Calefati (39), via Napoli (39), via Brigata Regina (38) e corso Mazzini (35). Per il comandante del-

la municipale Stefano Donati sono risultati "soddisfacenti". Ma il numero delle multe nel prossimo mese potrebbe crescere ancora. «Dallo scorso sabato abbiamo cominciato a utilizzare la telecamera anche di sera - ha spiegato il capo dei vigili - i controlli saranno intensificati nei pressi dei locali della movida». Nel mirino della municipale finiranno anche i cinque locali nei confronti dei quali il sindaco Emiliano ha firmato l'ordinanza anti assembramento. A conferma dell'intento non punitivo ma di prevenzione della doppia fila dello street control ieri i vigili urbani hanno diffuso anche il calendario dei prossimi controlli: oggi toccherà a Murat, domani a San Grolamo e sabato a Libertà. E mentre i vigili urbani elargiscono a tutto spiano sanzio-

ni da 35 euro in su dal Comune di Bari arriva un dono da 1 milione e 800mila euro destinato a tutto il corpo. Ieri la ripartizione contratti e appalti ha pubblicato un bando per la costituzione di un fondo di previdenza integrativa destinato a tutti i vigili urbani. Presto seicento dipendenti comunali potranno integrare la propria pensione attraverso uno strumento a capitale garantito e un rendimento minimo annuo garantito. A versare i contributi extra sarà il Comune e, in maniera volontaria, anche i diritte interessati potranno contribuire a far crescere la propria pensione. Ad un aderente tipo che effettua un versamento contributivo annuo di 2.500 euro deve essere applicato un tasso di rendimento annuo del 4 per cento.

La Procura: non ci fu responsabilità penale, ma contabile

Merrill Lynch e Regione verso l'accordo sui bond

A un passo da un nuovo accordo con Merrill Lynch, la banca d'affari con cui la Regione Puglia sottoscrisse due bond per 870 milioni di euro tra il 2003 e il 2004 per la ristrutturazione dei debiti della sanità, diventati «troppo rischiosi» dopo le turbolenze dei mercati finanziari. «Siamo a buon punto, ormai è questione di settimane», assicura l'assessore al Bilancio della Regione Puglia, Michele Pelillo, a margine dell'audizione davanti alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti. Prima della firma della nuova intesa che mira a ridurre i rischi di quei bond, sui quali indaga la procura barese anche se esclude responsabilità penali dell'allora assessore al Bilancio Rocco Palese e dei burocrati regionali che firmarono i contratti, Pelillo spera di avere un confronto preventivo tanto con le due magistrature, quella penale e quella contabile. «Personalmente non avrei mai sottoscritto quei contratti - ha detto Pelillo - anche se c'è da riconoscere che quando furono sottoscritti, non era immaginabile quanto poi è accaduto nei mercati finanziari. Fino a quando i contratti non saranno modificati - ha insistito l'assessore - i rischi penderanno sempre come una spada di Damocle sui conti della Regione». Conti che - ha ribadito Pelillo - sono «in ordine» e che dimostrano come «la gestione finanziaria dell'ente sia sempre più attenta».

Certificati medici online, è caos

Il sistema non decolla: computer in tilt e lunghe attese. Dottori in rivolta - La Regione darà una mano per rendere più rapidi i software dei camici bianchi

Di fronte al medico con le braccia incrociate, ad aspettare che la stampante sputi fuori quel benedetto foglio. Anche venti minuti a scuotere la testa mentre fuori dall'ambulatorio la gente in coda si chiede cosa stia succedendo. Certificati online, il caos continua, il sistema centrale si blocca ancora e il numero verde del ministero fa le bizze. Così la Regione cerca di dare una mano ai medici toscani, facendo accordi con le ditte produttrici di software per dotare i dottori di un nuovo sistema, più rapido ed efficiente. Da gennaio tutti i medici - di famiglia, specialisti, dei pronto soccorso - devono compilare i certificati di malattia dei loro pazienti connettendosi al sistema centrale dell'Inps. Se ci sono problemi, o se il dottore vede il paziente a casa sua, bisogna telefonare al numero verde. Il sistema fin dall'inizio ha funzionato male, con lunghe attese. «Ci vogliono in media 10 minuti di tempo per stampare un certificato - dice Mauro Ucci del sindacato Fimmg - In media vuol dire che in certi casi bisogna aspettare molto di più». I rappresentanti dei camici bianchi a suo tempo polemizzarono con il ministro Renato Brunetta, che ha voluto i certificati online, dicendo che perdonano troppo tempo e che erano previste gravi conseguenze, anche il licenziamento, per chi non completava la procedura con il computer. Una cosa sproporzionata per un'esperienza all'avvio. Le sanzioni nel frattempo sono state attenuate ma il sistema continua a funzionare male. Ieri lo ha segnalato anche l'Anao nazionale (il sindacato dei medici ospedalieri):

«E' diventato palese che il sistema informatico non è in grado di sopportare l'enorme flusso di dati, tanto che vengono segnalati quotidianamente gravi disservizi ed impossibilità di utilizzare il sistema dagli ospedali di tutto il Paese. Allo stesso tempo sta aumentando la "pressione" sui Pronto Soccorso a fini puramente amministrativi con allungamento dei tempi di attesa ed aumento dei contenziosi con i cittadini». In Toscana quelli a cui vengono chiesti più certificati sono i medici di famiglia. «Arrivano tutti da noi - dice Vittorio Boscherini della Fimmg - Siamo gli unici a farli, non mi risulta che guardie mediche e colleghi ospedalieri ne stiano consegnando molti ai pazienti». La Regione si sta organizzando per correre ai ripari. Nel giro di alcune settimane dovrebbero essere

pronti dei nuovi programmi che permetteranno ai medici di gestire in modo più veloce i certificati di malattia. In pratica si potrà stampare il certificato senza aspettare il via libera dell'Inps, a cui poi va in automatico una comunicazione con i dati della persona malata e dell'assenza al lavoro. Sarà poi l'Inps a inviare tutto al datore. «Le attese sono tali che molti di noi - dice ancora Boscherini - non fanno più i certificati di malattia a casa dei pazienti. In quei casi bisognerebbe attaccarsi al telefono e comunicare tutto al numero verde, ma si perde un sacco di tempo. Così invitiamo l'assistito a mandare qualcuno in ambulatorio, dove facciamo la certificazione al computer».

Michele Bocci

Rivoluzione per modo di dire: dopo un anno la maggior parte delle tessere sono ancora "vuote"

Fa flop anche la card sanitaria attivata appena una su quattro

"Non abbiamo problemi ad usarla ma ancora non ci sono accordi dettagliati"

La rivoluzione è stata annunciata ma ancora non si vede. La tessera sanitaria venne presentata quasi un anno fa dall'assessore alla salute Daniela Scaramuccia ed era destinata a cambiare il rapporto tra il cittadino e il sistema pubblico. Per ora non ha mantenuto le promesse. La tessera, identica ad un bancomat, è destinata a contenere tutti i dati del suo possessore per rendere più semplice, l'accesso a visite, esami, ricoveri e a tutte le prestazioni sanitarie. Potrebbe dare informazioni su vaccinazioni, farmaci assunti, allergie, intolleranze o anche la presenza di un'esenzione per reddito dell'assistito. A quasi tutti i toscani la card è stata spedita a casa nei mesi scorsi ma serve solo come codice fiscale e poco più se non viene attivata presso la Asl di residenza. Questa operazione non è stata fatta da molti cittadini. La più grande azienda sanitaria della Toscana, quella fiorentina, ad oggi ha attivato circa 210 mila tessere, cioè quelle di un quarto dei suoi assistiti. La strada per arrivare al 100 per 100 è ancora lunga. Il fatto è che per ora i medici di famiglia non hanno iniziato a usare il nuovo strumento. Il loro aiuto è fondamentale: se i dati sui pazienti in loro possesso non vengono inseriti nella card, il sistema è destinato a non decollare. «Fino ad oggi non ci sono accordi con la Regione, il nostro ruolo non è stato specificato - dice Vittorio Boscherini del sindacato Fimmg - Siamo a niente. Non abbiamo problemi ad usarla ma bisogna parlarne in modo dettagliato». Già nel giugno dell'anno scorso i medici di famiglia avevano preso posizione sulla tessera, dicendo di non essere stati coinvolti. La situazione è più o meno come allora. I computer degli ambulatori non hanno nemmeno le macchine che permettono di leg- gere le card. La Regione ha attivato un sito (<http://www.regione.toscana.it/cartasanitaria>) e un numero verde (800/004477) per fornire tutte le informazioni ai cittadini e fatto un investimento di circa 32 milioni di euro fino al 2015. Online si trovano tutte le informazioni sulle potenzialità della tessera, sulla sua gestione e più in generale sul fascicolo sanitario. La Toscana è stata la terza realtà locale, dopo Lombardia e Friuli, ad attivarsi in questo campo. Per l'attivazione, sono stati formati circa 600 operatori di sportello e 280 operatori del servizio civile della Asl.

Spazi dimezzati e clausola etica la pubblicità sarà a impatto zero

Approvato il piano: vietati cartelli fissi e insegne in centro

Un centro storico senza pubblicità. Niente cartelloni, totem, gonfaloni, striscioni, manifesti e manifestini: nell'area Unesco sarà tutto vietato. Non saranno concesse nuove autorizzazioni, quelle attuali saranno valide fino a scadenza: poi addio. Scordatevi le storiche «vetrinette» sotto i portici di piazza Repubblica, i cartelloni 6 per 3 simili a quelli del Cairo, che circondano la Fortezza da Basso e forse, dal 2014, quando scadrà il permesso, anche all'insegna «Martini», ben visibile da piazza del Duomo. Tra qualche anno avremo un centro a «impatto pubblicitario zero», giura il numero due di Palazzo Vecchio Dario Nardella dando il via ad una crociata dal sapore no global che però in realtà, chiarisce il vicesindaco, «ha un obiettivo in contro tendenza rispetto alle altre grandi città, ridurre l'inquinamento visivo, far diventare Firenze la città con il minor numero di metri quadri di pubblicità per abitante d'Italia». La giunta di Palazzo Vecchio vara il nuovo piano generale degli impianti pubblicitari «rot-

tamando» migliaia di metri quadri di reclame in giro per la città, addirittura dimezzando il totale degli spazi potenzialmente adibiti agli spot, da 31 mila a 15 mila metri quadri e però dando il via libera agli impianti di nuova tecnologica. Addio a 5 mila gonfaloni oggi appesi ai pali della luce (quelli autorizzati sono ancora validi, quando scadranno niente rinnovi) e agli striscioni da un palazzo all'altro, in gran parte usati per la comunicazione istituzionale proprio da Palazzo Vecchio. Ma è sul centro storico che si abbatte la stangata: oggi ci sono circa 400 metri quadri di spazi pubblicitari, non appena scaduti scompariranno. Niente cartelli, niente spot nemmeno sulle pensiline dell'Ataf: «Cercheremo di ridurre al massimo in centro anche la presenza delle pubbliche affissioni che per legge devono essere almeno 6.600 metri quadri in tutta la città», spiega il vicesindaco. Le concessioni di Firenze Mobilità - la società del project dei parcheggi - non saranno rilasciate. Ok solo alle pubblicità provvisorie, legate agli eventi o alle rassegne:

«Quelle che durano pochi giorni», aggiunge Nardella. Meno pubblicità meno introiti: oggi Palazzo Vecchio incassa 7,5 milioni di euro l'anno e sicuramente diminuiranno col nuovo piano che entrerà in vigore dopo l'ok del consiglio comunale: «Stiamo facendo i conti, incasseremo meno, ma non tanto: riducendo i metri quadri totali aumenta il prezzo al metro quadro e in compenso tuteliamo la nostra città», ragiona Nardella. Ma il nuovo piano è anche altro. Le preinsegne dei ristoranti come i cartelli che indicano la direzione di negozi, centri commerciali o alberghi vengono regolati, niente più giungla: saranno a pagamento in tutta la città. Tutte gli impianti saranno concessi con gara, niente affidamenti diretti. Quelli di proprietà dei privati dovranno passare al vaglio degli uffici. Non solo: con una «clausola etica» contenuta nel nuovo articolo 7 del regolamento, stop alle «immagini blasfeme e lesive dei valori culturali e religiosi» in tutti i manifesti della città. Il gestore dell'impianto dovrà comunicare al Comune che non ci sono immagi-

ni lesive. Lotta selvaggia ai cantieri «fantasma»: «Ci sono ponteggi che rimangono montati spesso solo perché c'è la pubblicità, ora basta: ogni spot deve passare al vaglio della giunta e non può andare avanti per più di 180 giorni», spiega Nardella, che ripete che non si vedrà mai più un cartello pubblicitario come quello dell'Esselunga sul ponteggio del Ponte Vecchio autorizzato dalla Soprintendenza che cura il restauro del corridoio vasariano. Salvo l'aperitivo ai chioschini della città sparsi tra piazza Ferrucci, Savonarola, Poggi, i lungarni e i viali: non hanno la licenza di pubblico esercizio e dovrebbero trasferirsi in fondi commerciali chiusi ma Palazzo Vecchio col nuovo piano della somministrazione approvato dopo quello della pubblicità sana la loro posizione. A patto che non cedano o vendano l'attività: «E' una regola anti rendita», spiega Nardella. Stop anche ai caffè dentro lavanderie, concessionarie d'auto o centri estetici.

Ernesto Ferrara

Tursi, case in vendita per rifare le "Lavatrici"

Incasso previsto 10 milioni. Sul mercato anche gli alloggi dei custodi a Villa Duchessa

Il Comune vende i gioielli di famiglia - appartamenti a Nervi, le vecchie case dei custodi in quel paradiso che è Villa Duchessa di Galliera, rustici a Pegli e a Voltri, singoli alloggi a San Fruttuoso e a Sampierdarena - per raggranellare i fondi indispensabili a rifare le facciate e gli ascensori dei caseggiati più popolari, dalle Lavatrici al Cep. La svolta è clamorosa e verrà decisa questa mattina dalla commissione comunale di tecnici che farà proprie le indicazioni dell'assessore comunale alla Casa, Bruno Pastorino. Alla fine, sul mercato, finiranno «poche decine di appartamenti non strategici, per un incasso ipotetico di una decina di milioni», anticipa a Repubblica l'assessore. Pa-

storino, ma non dicevate il contrario? Cioè che le case popolari non si vendono, anche perché il governo continua a non darvi un euro per l'edilizia popolare? «Purtroppo queste scelte irresponsabili del governo Berlusconi non ci lasciano scelta - spiega l'assessore - In cassa non c'è un euro e noi abbiamo degli impegni precisi con le migliaia di persone che abitano in un alloggio popolare, pagano l'affitto ed hanno diritto che il padrone di casa - cioè noi - mantenga almeno un livello minimo per i tetti, le facciate, gli ascensori, le parti comuni. Lo abbiamo detto a più riprese: se il governo, per il prossimo triennio, decide di investire una cifra pari a zero euro nell'edilizia pubblica, noi non possiamo

essere così criminali da girarci dall'altra parte. Abbiamo delle responsabilità nei confronti dei cittadini». Il nodo dell'edilizia popolare, ha spiegato a più riprese Pastorino, è drammaticamente semplice: occorrono più case popolari per dare una risposta alla sempre più pressanti richieste di famiglie espulse dal mercato "normale". Come si concilia, allora, questo ragionamento con la vendita dei gioielli? «In qualche modo siamo costretti a fare cassa - spiega l'assessore - e allora abbiamo deciso di vendere case assolutamente non strategiche: ad esempio pensiamo a quelle piccole porzioni di caseggiato che sono rimaste pubbliche e dove il Comune deve accettare il volere della maggioranza

dei condomini». Si tratta di singoli alloggi non riscattati dagli inquilini in caseggiati dove, nel frattempo, la proprietà è diventata quasi completamente privata (tra i compiti della commissione che si riunirà oggi proprio quello di individuare queste piccole porzioni pubbliche), Chi comprerà le case messe in vendita? «Ovunque possibile, gli inquilini. Se poi non sussistono più i requisiti di legge ci comporteremo seguendo quel che prevedono i regolamenti». Ma per avere l'elenco dei beni messi in vendita bisognerà aspettare ancora qualche settimana.

Raffaele Niri

Nel 2010 è aumentato del 21,5% il titolare dell'imponibile scoperto, sottratto alle casse dello Stato

Evasione, ora il Fisco stringe il cerchio banca e redditometro inchiodano gli infedeli

*In aumento i contribuenti che saldano volontariamente il loro debito
Incassati 31 milioni solo grazie alle indagini sui movimenti dei conti correnti*

Il Fisco ligure ha incassato l'anno scorso 31 milioni di euro - quasi il doppio rispetto all'anno precedente - solo grazie alle indagini bancarie. Professionisti che non denunciavano le entrate smascherati da una semplice visura del conto corrente, proprietari di immobili che incassavano affitti in nero (ed è bastato analizzare le entrate di ogni inizio mese per scoprire versamenti identici da parte degli inquilini), medici che segnalavano solo la parte relativa allo stipendio, hanno dovuto fare i conti con gli 007 dell'Agenzia delle Entrate. Complessivamente sfiora quota 300 milioni di euro l'incasso derivante dalla lotta all'evasione fiscale in Liguria nel 2010: rispetto all'anno precedente il totale delle evasioni scoperte è aumentato del 21,5%. La

somma riscossa deriva in buona parte (165 milioni) da versamenti diretti, cioè dal riconoscimento - da parte del contribuente - di quanto richiesto dal fisco a seguito di un controllo. «Questi dati - spiega il direttore regionale delle Entrate, Franco Latti - dimostrano che i controlli devono crescere non tanto in capillarità ma in qualità ed efficacia. Migliora progressivamente l'utilizzo degli strumenti che abbiamo a disposizione, in particolare del redditometro e delle indagini finanziarie, che mai vengono adoperati alla cieca ma sempre con dovizia e cognizione di causa, cercando di colpire laddove si annida davvero l'evasione. L'attività del 2011 si annuncia se possibile ancora più proficua, grazie all'integrazione delle banche

dati dell'Agenzia delle Entrate e alla partecipazione dei comuni all'attività di prevenzione e contrasto dell'evasione». Il tema dell'uso del redditometro è particolarmente interessante: nel 2010, in Liguria, è stato utilizzato su 2.150 accertamenti «per verificare la corrispondenza tra reddito dichiarato e consumi - spiegano all'Agenzia delle Entrate - per una maggior imposta accertata di 24 milioni. La maggior imposta definita ha superato i 7 milioni di euro, con un incremento del 70 per cento rispetto all'anno precedente». Restando ai numeri, sono state eseguiti 64 accertamenti ad imprese con fatturato superiore ai cento milioni di euro, 368 ad imprese con fatturato tra cinque e cento milioni mentre 9.601 accertamenti hanno riguardato im-

prese con fatturato inferiore o lavoratori autonomi. Infine le verifiche relative alle persone fisiche: sono stati 15.777. Una delle novità maggiori - che attesta il buon lavoro dell'Agenzia delle entrate ligure - riguarda "la notevole adesione dei contribuenti ai vecchi e nuovi strumenti deflativi del contenzioso": in pratica il contribuente colto in fallo accetta i rilievi del Fisco (dei 165 milioni di versamenti diretti, ben 50 sono stati riscossi col modello F24 a seguito di accertamenti con adesione), paga e non apre contenziosi lunghissimi. Significa non solo che le indagini hanno colto nel segno, ma anche che il contribuente ne riconosce la correttezza.

Il dossier

Così finiscono i terreni agricoli

«Il suolo è una risorsa limitata per questo molto preziosa. Obiettivo del Pgt è ridisegnare una città che cresce, e si sviluppa, senza consumare nuovo territorio». Era il 4 febbraio quando un vittorioso Carlo Maseroli, assessore all'Urbanistica, presentava il principio base del suo Piano di governo del territorio dopo il voto del consiglio comunale. Uno slogan diventato, nei mesi del dibattito in aula, un tormentone che le associazioni ambientaliste hanno sempre criticato. Non solo loro, però. Per Paolo Pileri, professore di Pianificazione territoriale e ambientale del Politecnico, uno dei curatori del Rapporto 2011 sul consumo di suolo, «più che uno slogan è un artificio perché si ridefinisce il concetto di consumo di suolo a proprio favore. Il Pgt sostiene che nei prossimi vent'anni il suolo urbanizzato scenderà dal 73 per cento di oggi al 65 del 2030. Una cosa mai vista, peccato che non sia vera. Per raggiungere quella quota infatti il Comune ha inserito nel "non urbanizzato" anche viali alberati e giardini cittadini. In nessuna parte del mondo il verde urbano è considerato "area non urbanizzata"». Il principio maseroliano, a ben vedere, è realistico solo in parte. Si

legge nel documento di piano che la città non potrà estendersi oltre i suoi confini attuali, ma potrà solo ricostruirsi in quelle zone dove oggi c'è degrado e abbandono, come gli scali ferroviari dismessi, per fare un esempio. «Ci sono grandi aree cittadine che sono oggi degrado puro - risponde alle critiche l'assessore - ambiti come gli scali ferroviari e tutta l'area della Bovisa, dove sorgeranno anche grandi parchi. Il consiglio comunale ha votato un aumento di verde pari a 3 milioni di metri quadrati che sorgeranno dove oggi c'è abbandono. Questa è riduzione del suolo urbanizzato». Ma, nota Legambiente, il Pgt rinuncia alla vocazione agricola di questa città perché, attacca Damiano Di Simine, «ci sono aree agricole che verranno riqualificate con la nascita di nuovi quartieri, invece che riportandole alle origini di terreni coltivabili». Se dunque alcune aree come Bovisa o Stephenson, dove rispettivamente arriveranno 740 mila metri quadrati e un milione e 235 mila metri quadrati di costruito, sono zone ex industriali da bonificare o comunque già edificabili, nei piani di trasformazione urbana del Pgt rientrano anche terreni oggi agricoli che un domani diventeranno quartieri abitabili. Un e-

sempio su tutti è l'area Expo, per due terzi coltivabile, che un domani sarà certamente costruita, ma anche Cascina Merlata e la Città della Salute che riunirà l'ospedale Sacco, l'Istituto neurologico Besta e l'Istituto dei Tumori. Tre nuovi insediamenti che, dopo il 2015, sorgeranno in una delle zone più attrezzate di Milano. «L'urbanizzazione segue le infrastrutture - continua il professor Pileri - In provincia di Milano le aree più costruite sono quelle lungo l'asse nord - ovest che passa per la fiera di Rho-Pero e va verso Novara, e quello sud - est lungo i binari dell'alta velocità fino a Lodi. Negli ultimi anni è qui che sono cresciuti i maggiori insediamenti». È proprio lungo la direttrice sud - est che si trova Porto di Mare, altro punto di riqualificazione che, stando ai numeri del Piano, attirerà 530 mila metri quadrati di cemento, una volta destinati alla Cittadella della Giustizia e domani chissà. L'area, a cavallo del Parco Sud, è per metà occupata da nomadi. Le volumetrie, garantiscono a Palazzo Marino, atterreranno solo nei metri quadrati di terreno fuori dal parco. Ma perché non estendere il verde, visto che la proprietà è del Comune? Risponde a modo suo Paola Santeramo, presi-

dente della Confederazione italiana agricoltori: «Abbandonare le aree a se stesse e consegnarle al degrado è una politica ben precisa: prima si lasciano deperire i terreni, poi si dice che bisogna riqualificarli. Le aree agricole sono molto appetibili perché costano poco e non hanno bisogno di bonifiche: basta cambiare la destinazione d'uso e il gioco è fatto. Forse però bisognerebbe ricordare che la Pianura Padana è la zona in Italia con il record di terreni fertili. Se perdiamo questa produttività ne risentirà tutto il paese». Il rischio della continua cementificazione, che a Milano è arrivata al 78 per cento del totale, ma che a Sesto San Giovanni ha raggiunto addirittura il 95% così come in molti comuni nel Nord, è che si inizi a erodere anche il Parco Sud Milano, zona che fa gola ai costruttori. «Il Parco è rimasta la nostra unica chance di respirare - continua la Santeramo - Una volta che il terreno agricolo viene urbanizzato, per riportarlo alla sua origine ci vogliono mille anni. Credo che Milano, attanagliata dalla smog, non possa permettersi di perdere questo polmone».

Teresa Monestiroli

Lombardia, l'assalto del cemento

"Ogni giorno 7 piazze Duomo in più"

Legambiente: aumenti record a Milano e Brescia

Come la lava di un vulcano il cemento avanza e "consuma suolo". Corre veloce, cancellando ambienti naturali e vegetazione spontanea, ma anche aree agricole. Ogni giorno in Lombardia vengono urbanizzati 117mila metri quadrati, una superficie pari a circa sette volte piazza del Duomo a Milano. La superficie che si perde invece ogni giorno in provincia è di circa 20mila metri quadrati. Sono i dati contenuti nel rapporto 2011 sul consumo di suolo presentato da Legambiente, Istituto nazionale di urbanistica e il Centro di ricerca sui consumi di suolo di Milano. Il cemento inonda anche la città, sempre di più: il 78,1 per cento del territorio milanese è ormai costruito. E si procede al ritmo di due ettari al giorno, secondi solo a Brescia. «Ci stiamo giocando un patrimonio di ambiente» dice il presidente di Legambiente Lombardia, Damiano Di Simine. Ma c'è

anche un rischio economico: «Perdiamo la risorsa naturale più preziosa su cui si costruisce gran parte della ricchezza della nostra regione». A suo avviso in futuro andrà peggio, perché «nel Pgt che l'assessore Masseroli ha condito con richiami alla parola d'ordine "non consumeremo suolo", ci sono previsioni reali di consumo dell'1,5 per cento. Non è tanto in assoluto, ma per Milano lo è, visto che di superficie libera ne è rimasta poca». Per il direttore della Coldiretti Lombardia, Eugenio Torchio, non si può andare avanti così: «È come se sparissero ogni giorno i terreni di due aziende agricole». In tutta la Lombardia, spiega il rapporto, un quarto delle superfici agricole produttive è andato perduto. Il cemento aumenta: la superficie urbanizzata a Milano è passata dai 56.660 ettari del 1999 ai 62.619 del 2007. Un incremento di 5.959 ettari, un +10,5 per cento in otto anni. E nonostante la crisi

economica sembra che la costruzione di nuove autostrade, centri commerciali e capannoni non si fermi mai. Mattoni, cemento e asfalto: con tutte le infrastrutture in programma da costruire a Milano e provincia, ancora ne arriveranno. Oggi è coperto dal cemento il 39,7 per cento del territorio della provincia milanese: il dato è - solo apparentemente - contenuto poiché comprende tutti i comuni del Parco Sud, ancora relativamente ricchi di aree verdi. Ma ci sono anche i picchi in negativo. Come quello di Sesto San Giovanni, ricoperta dal cemento per il 95,2 per cento del suo territorio. Grandi colate anche a Bresso (asfaltata per il 93 per cento), a Corsico (86,7). Seguono Cologno Monzese con l'82,1 e Pero con l'80,3. Il più in pericolo, nel panorama delle provincie lombarde, è il (restante) verde Brianzolo: la provincia di Monza e Brianza si ritrova infatti una superficie urba-

nizzata che, con il 53,2%, supera la metà del totale. Legambiente propone una ricetta per evitare di continuare a riempire di cemento il territorio: una legge di iniziativa popolare che ponga paletti introducendo, ad esempio, oneri a carico di chi, potendo riutilizzare aree dismesse della città, decide invece di costruire in aree aperte. «Siamo molto interessati» dice l'assessore regionale all'Urbanistica, Daniele Belotti. Il quale, però, spiega che siccome finora soltanto il 30 per cento dei 1.549 Comuni della Lombardia ha approvato il piano di governo del territorio, «una norma così non si può fare subito». E non si potrà fino al 31 dicembre 2012, termine della proroga ai Comuni per l'approvazione dei Pgt. Prima di allora non si può intervenire con alcuna legge "ad hoc" che aiuti a salvare il suolo dal cemento.

Simone Bianchin

Ancora polemiche tra la Regione e il Comune sull'individuazione dei siti di trasferimento

Rifiuti, periferie al collasso rivolta a Pianura, Sos a Pozzuoli

Roghi e blocchi stradali nella zona ovest. E l'Asia fa una raccolta straordinaria

La regione bocchia i siti di trasferimento proposti dal Comune. Chieste integrazioni tecniche sia per il sito a Scampia sia per quello a Napoli est. Entrambi i progetti erano stati presentati contemporaneamente a inizio febbraio. Dopo quasi due mesi la Regione risponde che non vanno bene e l'assessore Giovanni Romano incalza: «Il Comune ha tutti gli strumenti legislativi per individuare e aprire un impianto nella città. L'istruttoria per la valutazione dell'attivazione del sito di trasferimento è già stata attivata dei nostri Uffici che hanno rilevato alcune incongruenze e perciò richiesto integrazioni tecniche». Il Comune, in data 5 aprile, ha sì ricevuto le due istruttorie

ma si tratta di due lettere fotocopia (che ricalcano un allegato tecnico), talmente fotocopia che Scampia (da sempre nella periferia Nord) finisce nella periferia orientale. Nel copia e incolla non è stata sostituita l'indicazione. «L'istruttoria non è stata proprio fatta. Noi ci abbiamo messo 60 giorni per compilare i due progetti, con differenze e indicazioni, e invece la Regione non solo ci risponde con delle fotocopie, ma anche con degli errori tecnici. Con l'Asia comunque siamo già al lavoro per fornire tutte le indicazioni richieste», chiosa l'assessore comunale Paolo Giacomelli. E intanto mentre i cittadini di Napoli e provincia si preparano per il giorno dell'indignazione, il "Munnezza day", sabato (al-

le 10) in piazza Dante (con un concentrazione anche in piazza dei Martiri) la situazione resta critica. Rivolte ieri a Pianura, con roghi, trincee di immondizia in mezzo alla strada e cassonetti rivoltati. In strada sono 1900 le tonnellate di rifiuti non raccolte. Ed è, appunto, ancora la periferia a soffrire di più: Ponticelli, San Giovanni, Barra. Va male anche per i quartieri di Fuorigrotta, Bagnoli, Soccavo e Pianura. «A Pianura - spiega Giacomelli - è stato effettuato un intervento con sei compattatori che ha permesso di raccogliere 60 tonnellate, ma ne restano altre 320». «Contiamo soprattutto sulla riapertura dello stir di Caivano - dice ancora Giacomelli - dove sono bloccate 4000 tonnellate di

frazione biostabilizzata, che potrebbero andare fuori regione. Tutti gli accordi in tal senso vengono gestiti da Regione e Provincia di Napoli». La Regione intanto annuncia che saranno bandite «entro fine giugno le gare per la realizzazione dei 6 biodigestori per la frazione organica negli Stir e incrementare, parallelamente, i livelli di raccolta differenziata». Sono questi i primi due punti da cui hanno preso il via le attività per l'attuazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, esposti dall'assessore Romano. Da ieri Sos anche a Pozzuoli, con 900 tonnellate in strada e decine di roghi dei cumuli.

Comune, evasa la Tarsu per 25 milioni

Ma Palazzo San Giacomo incassa 83 milioni dalla riscossione delle multe

Più multe (ben 13 milioni di euro) per fare cassa. Pagamenti alle ditte con un ritardo fino a 30 mesi, evasione della Tarsu e la manutenzione ordinaria "congelata". È la fotografia economica di un anno di sacrifici e di rigore, che la città ha visto e subito. Basta dire che ogni cittadino napoletano ha un debito (virtuale, ma non troppo) di 645 euro (un debito che l'anno prossimo arriverà a 550 euro). Ma anche un anno in cui il patto di stabilità è stato centrato, con 6 obiettivi su 10 (e per i restanti 4 i risultati sfiorano i parametri). Il bilancio di previsione 2011 del Comune è stato approvato in giunta. «Siamo un Comune senza soldi - chiarisce l'assessore Michele Saggese - come tutti. Da qui alla dichiarazione di dissesto, però, il passo è

lungo». E Saggese non si tira indietro: «So che quest'amministrazione ha fatto molto bene, ma ha fatto anche degli errori, non nego niente, né le luci né le ombre». Il consiglio comunale non riuscirà ad approvare il documento, che sarà affidato alla nuova squadra dopo le elezioni. E Saggese avverte il suo successore: «Il prossimo bilancio non reggerà l'impatto delle partecipate. Con la riduzione dei trasferimenti statali e regionali, bisognerà ragionare su queste società». Le bozze dei bilanci delle partecipate indicano che, delle 26 aziende sei sono in perdita (Mostra d'Oltremare, Terme di Agnano, Bagnoli Futura, Caan, Elpis e Anm), mentre le altre (tra cui Asia) hanno utili o pareggio. Nel 2010 la pressione finanziaria è per ogni abitante di

666 euro, contro i 683 dell'anno precedente, con una pressione tributaria che passa in un anno dai 453,47 euro pro capite del 2009 a 429,64 euro. Tra le note negative i tempi di pagamento. «Avevamo fatto un grosso lavoro per ridurli - spiega Saggese - ma siamo tornati indietro. Mediamente il Comune paga i servizi non indispensabili a 28-30 mesi». Tra questi rientrano i lavori di manutenzione ordinaria e i contributi ad associazioni e iniziative culturali. Diminuiscono i debiti fuori bilancio: da 76 milioni nel 2009 a 41,5 nel 2010 e c'è un avanzo di amministrazione di 92 milioni di euro, il più basso negli ultimi cinque anni. Spinose le entrate legate alla Tarsu. Nel riordino delle voci, tra i residui attivi, sono stati cancellati (cioè il Comune ha

rinunciato a incassare) 128 milioni di euro non riscossi per Ici, Tarsu, fitti e sanzioni. E nel ricalcolare i residui attivi, emerge un'evasione irrecuperabile del 10 per cento sulla Tarsu. Generalmente il 60 per cento dei contribuenti paga la tassa rifiuti entro l'anno, il 25 per cento aspetta la cartella esattoriale. Così dei 175 milioni di euro di entrate derivate dalla Tarsu, 25 milioni vengono evasi. Una buona fonte di reddito invece sono le multe: il condono delle contravvenzioni al codice della strada ha portato alle casse comunali 20 milioni e il Comune nel 2010 ha incassato 83 milioni per nuove contravvenzioni, sui 70 previsti.

Cristina Zagaria

La Regione si scopre a corto di personale

Ventimila impiegati non bastano: "Nei dipartimenti mancano 719 posti"

La Regione a caccia di dipendenti, nonostante oggi paghi 20 mila stipendi a tempo indeterminato, un record non eguagliato da nessun'altra regione d'Italia. Sembra uno scherzo ma non lo è. Perché negli ultimi mesi sul tavolo del direttore del personale Giovanni Bologna sono arrivate da tutti i dipartimenti richieste per occupare 719 posti vacanti. «Sembra che la Regione improvvisamente non abbia personale a sufficienza, davvero singolare», dice Bologna, che quindi ha chiesto agli altri direttori se avessero personale in esubero. Nessuno ha risposto. Il risultato di questo stato dell'arte è comunque che, nonostante migliaia di assunzioni discutibili e richieste continue, adesso di personale idoneo ad alcune mansioni da svolgere non ce n'è, e la macchina burocratica va sempre più a rilento. Per fare un esempio, soltanto tra gli assessorati Attività produttive, Territorio e ambiente, Energia ed Economia sono ferme 55 mila prati-

che, come denunciano i rappresentanti delle associazioni di categoria. «Le Attività produttive devono smaltire 6.400 pratiche per erogare i 64 milioni di euro di contributi per gli investimenti, mentre all'Economia sono ferme 35 mila pratiche per pagamenti interessi su prestiti», denuncia il segretario Cna, Mario Filippello, che si pone una domanda: «Perché una Regione con migliaia di dipendenti non riesce a smaltire queste pratiche?» La risposta la dà il neo direttore delle Attività produttive, Marco Romano, che registra un vuoto in organico di 60 unità e nonostante possa contare su 158 dipendenti in servizio, denuncia: «In tutto l'organico non ho un solo laureato in Economia e due avvocati, per il resto ho biologi, geologi, chimici e architetti. Chi deve visionare le pratiche, quindi, su attività commerciali e con risvolti legali?». Così ieri, sempre alle Attività produttive, sono stati sorteggiati 280 valutatori esterni per progetti europei, che riceveranno un

compenso fino a mille euro per le pratiche da visionare. «Così si crea altro precariato», dice il deputato Pd, Pino Apprendi. Sul tavolo di Bologna arrivano allarmi continui da parte di dipartimenti che denunciano vuoti in organico. Il dipartimento Lavoro (che ha ben 2.802 unità) chiede ancora una trentina tra funzionari e istruttori, l'autoparco regionale ha bisogno di 33 autisti, il dipartimento Autonomie locali (60 unità) chiede 41 funzionari, la segreteria generale (247 dipendenti) cerca altre 20 regionali, le Infrastrutture (ben 1.753 unità in servizio) vorrebbe altri 40 tra tecnici e funzionari e 30 per l'osservatorio sui lavori pubblici. E, ancora, il dipartimento Energia (131 unità e 2 mila pratiche da smaltire solo per il fotovoltaico) chiede 10 funzionari e il dipartimento Ambiente (203 unità per 12 mila pratiche da smaltire) chiede 14 tra funzionari e operatori. A chiedere personale sono anche enti controllati, come l'Arpa, che denuncia un vuoto in orga-

nico di 300 persone, l'Ircac che chiede 5 dipendenti di categoria A e D, e perfino il Cas, che ha già il record di casellanti per chilometro di autostrada gestito, che chiede ancora un dirigente e 35 amministrativi. «Sembra che a un tratto la Regione non abbia più personale a sufficienza, i miei colleghi non fanno altro che lamentare mancanza di dipendenti, mi sembra davvero una follia», dice Bologna, che nei giorni scorsi ha avviato un monitoraggio sulla dislocazione di tutto il personale regionale e, soprattutto, ha chiesto a tutti i direttori di dipartimento se avessero o meno personale in esubero. Risultato? «Non ho avuto risposte - dice Bologna - Dovrei dedurre quindi che i regionali non bastano? Nessuno potrebbe crederci. Forse queste richieste sono solo una scusa per giustificare la mole di pratiche da smaltire».

Antonio Frascilla

Voto unanime in commissione Cultura. Due ore di lezione alla settimana su lingua e storia siciliana

Dialetto a scuola, primo sì all'Ars Gli scrittori: "Non fate i leghisti"

Il dialetto, quello che una volta in classe veniva censurato a suon di bacchettate, non è più un tabù e tra poco potrebbe diventare materia scolastica a tutti gli effetti. La proposta di legge che porta la firma di Nicola D'Agostino, dell'Mpa, approvata ieri all'unanimità dalla commissione Cultura dell'Ars - che prevede per due ore a settimana «la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e della lingua siciliane nelle scuole di ogni ordine e grado» - ha scatenato subito una ridda di polemiche. Il più critico è lo scrittore Vincenzo Consolo, il quale vede in questa iniziativa una deriva leghista: «Ormai siamo alla stupidità. Una bella regressione sulla scia dei "lumbard". Che senso hanno i regionalismi e i localismi in un quadro politico e sociale già abbastanza sfilacciato? Abbiamo una grande lingua, l'italiano, che tra l'altro è nata in Sicilia: perché avvizzirci sui dialetti? Io sono per la lingua italiana, quella che ci hanno insegnato i nostri grandi scrittori, e tutto ciò che tende a sminuirli mi preoccupa». Andrea Camilleri, che dal dialetto ha at-

tinto a piene mani per caratterizzare i personaggi che orbitano intorno al commissario Montalbano, guarda con attenzione ma anche con cautela al disegno di legge che a maggio potrebbe essere approvato dal Parlamento siciliano: «Se rimane entro certi limiti e non asseconda istinti leghisti, va bene. Per essere chiari, sarebbe deleterio legiferare l'obbligatorietà del dialetto. Abbiamo una lingua, l'italiano, che al 90 per cento è stata l'artefice dell'unificazione del Paese, e dobbiamo salvaguardarla. I dialetti sono una grande risorsa per la lingua madre e tali devono restare. Esistono solo perché c'è un idioma condiviso da tutti. Ad esempio, invece di saccheggiare le lingue straniere, basti vedere l'abuso di anglicismi oggigiorno, potremmo attingere ai nostri dialetti per innervare l'italiano e per salvare la nostra memoria. Ed è quello che io faccio nei miei romanzi». Via libera anche da Enzo Sellerio: «Mi sembra una cosa giusta. Il dialetto e l'approfondimento della nostra storia sono un argine al dissolvimento della memoria. Abbiamo bisogno di tramandare quel

che siamo stati e siamo. A patto però di non dimenticare che la Sicilia è parte di un contesto più ampio e, soprattutto, che questo insegnamento non sia a scapito della lingua e della storia d'Italia». Il più insigne linguista siciliano, Giovanni Ruffino, docente alla facoltà di Lettere a Palermo, esprime grandi perplessità sulle procedure: «Chi hanno consultato gli estensori della legge? Non mi risulta che abbiano coinvolto gli specialisti o il mondo della scuola, il che non depone certo a loro favore. Le problematiche linguistiche e scolastiche non si possono affrontare a cuor leggero. E allora, bene l'iniziativa, ma a patto che ora si proceda con gli strumenti della scientificità. Negli anni Ottanta una legge che introduceva lo studio della cultura e della lingua siciliana nelle scuole durò cinque anni, poi non venne rifinanziata e cadde nel vuoto. La nuova norma potrà funzionare se i docenti verranno formati adeguatamente e se il "siciliano" non verrà relegato in una nicchia». Ruffino, che all'Università argentina di Rosario sta mettendo a fuoco una disciplina sulla cul-

tura siciliana, aggiunge: «Lo studio del dialetto e della nostra identità deve attraversare ogni disciplina, deve coinvolgere, oltre alla storia e alla lingua, anche le scienze e il resto». L'onorevole D'Agostino è convinto che la legge verrà approvata entro l'estate: «Non comporta alcun aggravio di spese - dice - e poi c'è una convergenza trasversale in aula. Tra l'altro, senza stravolgere nulla, potremmo usufruire del 20 per cento del monte ore scolastico che la legge Moratti prevede per l'autonomia didattica dei vari istituti. Questa legge ci consentirà di conoscere meglio la Sicilia, la sua lingua e di approfondire alcuni aspetti controversi della nostra storia. La storia, a cominciare dall'Unità d'Italia, non è come ce l'hanno raccontata, ed è giusto quindi agire per riappropriarci di quel che ci spetta». Argomenti che suscitano il dubbio di Consolo: «Non è che con questa legge si vuole aprire una breccia per dare la stura a un pernicioso revisionismo?».

Tano Gullo

L'iniziativa - Il ministro: almeno un terzo di candidate e una presenza femminile in giunta

La proposta della Carfagna Più donne nei Comuni

Protesta anti-Silivini, Fli blocca la legge sui Cda «rosa»

ROMA — Quattro articoli, nessun impegno di spesa: è per favorire le donne nei consigli comunali il disegno di legge che arriverà stamattina a Palazzo Chigi. Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità, lo metterà sul tavolo del esecutivo con l'intento e la determinazione di farlo approvare oggi stesso. E questo mentre alla Camera ha avuto una battuta di arresto la legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica e di quelle quotate in borsa, già approvata una prima volta, ma con modifiche, dai due rami del Parlamento e a Montecitorio, quindi, in terza lettura. Il disegno di legge che sarà portato oggi all'esame del Consiglio dei ministri è composto di quattro articoli e tre punti chiave. Si comincia con la doppia preferenza aggiuntiva «di genere» alle elezioni nei Comuni. Ovvero: invece della preferenza unica, sulla scheda elettorale si potrà aggiungere anche un secon-

do nome purché sia di sesso differente rispetto alla prima preferenza espressa. È evidente che la preferenza di genere è pensata per favorire le donne, alla luce dei dati più recenti che in Italia vedono quasi 2 mila e 300 Comuni (il 32% del totale) con giunte formate da soli uomini, senza nemmeno un assessore donna. Partendo da qui ecco il secondo punto cardine del disegno di legge voluto dal ministro Carfagna: sarà obbligatorio garantire nelle giunte dei Comuni la presenza di una donna. Niente quote o percentuali: nel provvedimento si pensa che ci debba essere almeno una donna. Anche se, ovviamente, si spera ben di più. Il terzo punto è quello che resuscita una disposizione già introdotta nel 1993 e sempre rimasta soltanto sulla carta: le quote rosa nelle liste elettorali. Si prevede che nelle liste delle elezioni per i Comuni i candidati di uno stesso sesso non possano superare i due terzi dell'intera lista dei nomi. Mara Carfagna è par-

tita da numeri ben poco felici prima di arrivare a decidere lo schema di questo disegno di legge. Perché se nel 32% dei Comuni d'Italia non c'è nemmeno un assessore donna, sono 9 i Comuni capoluoghi di Provincia con giunte formate soltanto da uomini. In totale, nei municipi italiani, le donne sono 23.654, cioè il 18,7% del totale. E i sindaci donna sono 880, pari al 10,9%. Poco più di una su dieci. Non sono percentuali esaltanti. Così come desolanti sono le presenze femminili nei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica e quotate in Borsa. Per questo quel disegno di legge che sta viaggiando tra Camera e senato è stato firmato in modo bipartisan dalle deputate Lella Golfo (Pdl) e Alessia Mosca (Pd). Prevede che nei consigli di amministrazione debbano sedere almeno un terzo di donne, sebbene nel testo licenziato dal Senato questo traguardo verrà raggiunto soltanto nel triennio 2015-2018, mentre

nel triennio precedente sarà sufficiente la presenza di un quinto. Pena: prima una multa e, dopo, lo scioglimento del consiglio stesso. Questo testo bipartisan è approdato alla Camera in terza lettura. E con grande celerità era riuscito ad ottenere la firma di tutti i partiti di Montecitorio per avere la sede legislativa direttamente in commissione Finanze. Ma Fli ci ha ripensato e ha tolto la firma. Uno stop che Benedetto Della Vedova, presidente dei deputati del partito finiano, ha motivato come una protesta esplicita contro la nomina di Maria Grazia Silivini al consiglio di amministrazione delle Poste. Ha spiegato: «Mi era stato detto che il suo passaggio al Pdl il 14 dicembre era stato compensato proprio dalla promessa di questa nomina. Non volevo crederci. E invece eccoci: vorrei che qualcuno mi desse spiegazioni e mi spiegasse che titoli ha questa signora».

Alessandra Arachi

Uno studio del centro ricerche dell'Anci fotografa il persistere in Italia di una classe dirigente anziana e incapace di rinnovarsi

Il Paese che non vuole amministratori giovani

Su oltre 8.000 sindaci, solo 70 hanno meno di 30 anni e 500 meno di 35

ROMA — Nicola Chionetti è da due anni sindaco di Dogliani. Nel 2009 ha inflitto al suo rivale Ettore Mario Ponzio un pesantissimo e inatteso 67% a 33%. Quel paese di 4.799 abitanti del Cuneese era in mano alla stessa amministrazione ininterrottamente dal 1990, e i suoi cittadini sono arrivati alla conclusione che dopo 19 anni era arrivato il momento di cambiare. Delle due liste civiche in lizza, hanno scelto quella del sindaco ragazzino. Chionetti è un democratico della «componente» di Rosy Bindi, ma è sostenuto da un'alleanza, dice, «trasversale». E poi è il sindaco più giovane d'Italia: il primo maggio compie 25 anni. Una mosca bianca. Nati come lui prima del 1981, quindi non ancora trentenni, ce ne sono appena 70. Settanta su 8.094, tanti sono i Comuni italiani, è lo 0,86%. E tutti nei piccoli centri. Gli under 35 arrivano invece a 500, cifra tonda. Ma siamo pur sempre intorno al 6% del totale. Una percentuale infima, se si considera che in Italia, Paese europeo fra i più vecchi in assoluto, gli abitanti che hanno meno di 35 anni sono il 27%: quattro volte e mezzo di più. Per giunta, di sindaci non ancora trentacinquenni alla guida di una città con oltre 60 mila abitanti ce n'è uno soltanto: il primo cittadino di Pavia Alessandro Cattaneo, classe 1979. Erano due fino all'11 gennaio scorso, quando il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha compiuto 36 anni, lasciando così Cattaneo in splendida solitudine. Ma questa è l'Italia. Paese con una classe dirigente anziana e incapace, se non con molte difficoltà, di rinnovarsi. E nel quale i due terzi degli under 35, come starebbe a dimostrare un sondaggio dell'Ispo per il ministero della Gioventù, mostra una sfiducia pressoché assoluta nelle istituzioni. Sfiducia motivata anche da numeri avvilenti, se si pensa che a Montecitorio i deputati eletti quando non erano ancora trentacinquenni sono appena il 2% del totale e i senatori con meno di 50 anni rappresentano un misero 19% dell'assemblea di palazzo Madama. Nonostante questo c'è chi si ostina a vedere il bicchiere mezzo pieno. Sottolineando, per esempio, che il numero dei «giovani» amministratori comunali è passato in tre anni dal 18,7% al 21,2%. Dove per amministratori si intende consiglieri comunali, assessori, vicesindaci, sindaci. In tutto, 26.654 su 125.949. Il massimo nel

Trentino-Alto Adige, con il 26%. Il minimo in Liguria, con il 15,3%. Domani a Taormina comincia l'assemblea di Anci Giovane, la consulta nazionale degli amministratori locali under 35 e si parlerà di questo. Sul tavolo ci sarà uno studio ancora inedito targato Cittalia (il centro ricerche dell'associazione dei comuni presieduta da Sergio Chiamparino) che contiene numeri impressionanti come quelli appena raccontati. La realtà è che, pure numericamente in crescita, i giovani amministratori continuano a essere pesi leggeri. Non conta nulla il fatto che siano nettamente più istruiti dei loro colleghi anziani, visto che il 90% è in possesso di una laurea o di un diploma di scuola media superiore. Basta dire che un quarto dei «giovani» amministratori è confinato in paesi con meno di 2.000 anime. Che oltre un quinto dei 500 sindaci under 35 ha 34 anni. Che l'incidenza degli under 25 sul totale degli amministratori «giovani» non raggiunge l'uno per cento. Che l'89% dei sindaci non ancora trentacinquenni è alla guida di Comuni con una popolazione che non arriva a 10 mila abitanti. Che gli under 35 nelle città di dimensione

tutti i 26.654 giovani amministratori: non più di 122. E che gli assessori under 35 nelle città con oltre 250 mila residenti sono appena cinque: due a Bari e uno rispettivamente a Napoli, Catania e Verona. Tre uomini e due donne. E qui veniamo alla nota decisamente più dolente. Dei 26.654 «giovani» amministratori, le donne non sono che 7.191. Cioè il 27% del totale. Ma la quota rosa scende al di sotto del 15% fra gli under 35 sindaci: 74 su 500. Vero è che il 34% degli amministratori comunali donna non ha ancora 35 anni. Ma se si considera l'universo dei municipi italiani, senza quindi particolari distinzioni anagrafiche, la presenza femminile è limitata a 23.654 unità, cioè il 18,7% del totale. Le poltrone di sindaco occupate da una donna sono 880, pari al 10,9%, contro l'89,1% di quelle occupate dagli uomini. Le donne nei Comuni hanno quindi una rappresentanza ancora decisamente inferiore, in proporzione, rispetto al Parlamento: dove spetta loro appena il 20% dei seggi (il 21,1% alla Camera e il 18% al Senato). La strada è ancora lunga.

Sergio Rizzo

Assetti costituzionali e problemi economici

Il bilancio della Seconda Repubblica è negativo comunque lo si guardi

Sono passati quasi vent'anni dalla crisi della Prima Repubblica, dalla fatale legislatura (1992-94) che vide la distruzione del vecchio sistema politico. È tempo di redigere un bilancio. Comunemente lo si rediga, è un bilancio negativo. La Seconda Repubblica doveva affrontare due problemi fondamentali. Il primo era quello di darsi un assetto costituzionale e istituzionale che le consentisse di funzionare in modo efficace e democratico, che consentisse ai suoi governi di agire e alle opposizioni di controllare la loro azione. Il secondo era quello di avviare a soluzione i problemi economici lasciati in eredità dalla Prima Repubblica, in un contesto internazionale che la globalizzazione avrebbe reso sempre più difficile. Nessuno dei due compiti è stato assolto. Non il primo. Quando prendiamo a prestito dall'esperienza francese la numerazione delle Repubbliche (Prima, Seconda...) sappiamo di fare una forzatura: la numerazione dovrebbe dipendere da riforme costituzionali che alterino in modo significativo la forma di governo e ne regolino le principali conseguenze. Da noi il passaggio tra le due repubbliche è segnato soltanto da un mutamento della legge elettorale, nel 1993. Un mutamento importante, che ha alterato in profondità la vita politica del Paese,

ma che è avvenuto a Costituzione invariata. Una Costituzione adatta a regolare la vecchia «democrazia dei partiti», basata su un sistema elettorale proporzionale; non idonea a regolare un conflitto politico bipolare e fortemente personalizzato, una «democrazia del pubblico», per usare ancora un'espressione di Bernard Manin. Della necessità di «completare la transizione» mediante una riforma costituzionale il ceto politico era consapevole e non c'è costituzionalista o scienziato politico che in quegli anni non abbia detto la sua: da una scelta costituzionale chiara, meglio se largamente condivisa, dipende il buon funzionamento del governo e di tutte le istituzioni. Non se ne è fatto niente e a «completare la transizione» non pensa più nessuno, tanto essa sembra impossibile in un bipolarismo che si è sempre più incattivito. Con la Commissione bicamerale (1996-98) s'era fatto un serio tentativo consensuale. Nella legislatura successiva se ne fece un altro da parte del solo centrodestra. Entrambi falliti. Nel frattempo era passata una riforma costituzionale importante, ma che riguarda la forma dello Stato, non del governo: la riforma del Titolo V, il cosiddetto federalismo. Oggi il centrodestra, sempre in via unilaterale, cerca di attuare un'altra riforma importante, quella della giusti-

zia. Neppure questa riguarda la forma di governo e comunque dubito possa avere buon esito nel clima che oggi prevale. Insomma, la transizione non è stata «completata», non siamo passati ad una vera Seconda Repubblica. E il conflitto politico estremo in cui viviamo è insieme causa e conseguenza di questo mancato «completamento», del fallimento del primo grande compito che la Seconda Repubblica doveva assolvere. Un cittadino comune non misura direttamente le conseguenze di questo primo fallimento, ma sente sulla propria pelle le conseguenze del secondo: quello di adattare l'economia italiana, appesantita dall'eredità della Prima Repubblica, alle difficili circostanze economiche che stavano per sopraggiungere. Di nuovo, gran parte del ceto politico era consapevole del problema e i governi tra il 1992 e il 1998, fino all'entrata nell'euro, si mossero in modo efficace, se si tiene conto delle circostanze drammatiche di allora: l'inflazione venne domata, si cominciò a ridurre il debito pubblico mediante forti avanzi primari, vennero prese importanti misure di privatizzazione e attuate significative riforme strutturali. Poi lo sforzo riformatore si affievolì. Eppure si sapeva che la Prima Repubblica non soltanto ci aveva lasciato in eredità una pesante situazione macroe-

conomica, un'inflazione e un debito pubblico insostenibili, ma anche una struttura economica ed istituzionale compromessa da anni di mancata manutenzione. Entrati nel sistema monetario europeo, venuto meno l'effetto dell'ultima grande svalutazione, esclusa la possibilità di ulteriori disavanzi pubblici, la crescita poteva solo provenire da una maggiore efficienza e produttività in gran parte dei pezzi di quella struttura, privati e pubblici. In piccola parte ciò è avvenuto, soprattutto nel settore manifatturiero esposto alla concorrenza internazionale, ma nell'insieme esso è stato insufficiente. E soprattutto non è stato sostenuto da un impegno riformistico continuo e tenace da parte dei governi: l'esito è la situazione di ristagno nella quale ci troviamo da un decennio, una situazione anomala tra i grandi Paesi europei. Ma le riforme costano e anche quelle a costo economico zero hanno spesso un costo politico notevole, perché implicano la rottura di abitudini consolidate, l'eliminazione di rendite e privilegi, lavorare di più e soprattutto in modo diverso: le riforme sono impopolari. E hanno un rendimento differito, non generano rapidamente una maggior crescita e un maggior benessere che il governo possa vantare al momento delle elezioni: affinché i loro effetti maturino

possono essere necessari più cicli elettorali. Questo rende difficile per i politici sostenere uno sforzo riformatore, in tutti i Paesi. Nel nostro di più. In parte perché lo sforzo è più gravoso e impopolare, a seguito della mancata manutenzione del passato: quella che un tempo sarebbe stata manutenzione ordinaria, ora è straordinaria. Ma soprattutto perché il bipolarismo feroce che caratterizza il nostro sistema politico

impedisce la formazione di un ceto di governo, nei due campi opposti, che condivida un orientamento riformatore analogo nei suoi tratti di fondo e sia disposto a correre il rischio dell'impopolarità. Siamo così tornati alla politica e qui i due fallimenti della Seconda Repubblica si congiungono. La politica, con tutta evidenza, è oggi parte del problema, non della soluzione. Eppure è impossibile sfuggire alla

morsa del ristagno, evitare una lunga fase di declino, senza un indirizzo riformatore mantenuto con coerenza e per un tempo sufficientemente lungo da una élite politica lungimirante, da una classe dirigente di qualità «adeguata», avrebbe detto Raffaele Mattioli. Come questa élite possa emergere dalla rissa continua del nostro bipolarismo, come la qualità media dei suoi membri possa miglio-

rare (e dovrebbe migliorare di molto), non lo so. So soltanto che il problema di una revisione costituzionale della forma di governo, da molti anni abbandonato per sfiducia nella sua praticabilità, è tornato all'ordine del giorno. È imposto dalla situazione economica in cui ci troviamo.

Michele Salvati

Il caso - Ieri mattina fermi i camion davanti all'impianto. La «Progetto Ambiente» vanta un credito di 6 milioni

Rifiuti, guerra contro i Comuni morosi

A Cavallino stop alla frazione secca. Lecce teme l'emergenza a Pausqua

LECCE — Niente più ritiro della frazione secca dei rifiuti per i Comuni morosi. La società Progetto Ambiente, che produce cdr, ha deciso di passare nuovamente alle maniere forti e di attuare una vera e propria serrata. Il blocco avverrà all'origine, cioè negli impianti di biostabilizzazione di Ambiente e Sviluppo dove il rifiuto tal quale viene trasformato in frazione secca per poi essere ancora trasformato in cdr. **L'emergenza.** Una nuova emergenza, dunque, si prospetta all'orizzonte di molti centri del Salento, incluso il comune capoluogo. La società

ha un credito di sei milioni di euro e, per non penalizzare indiscriminatamente tutti i comuni, ha deciso di bloccare solo quelli morosi. E sono tanti. Così, da ieri, invece delle solite 180 tonnellate al giorno di frazione secca, negli impianti di Cavallino (dove arrivano i rifiuti da tutto il Salento) ne verranno accettati solo 100, che equivalgono ai rifiuti dei Comuni in regola con i pagamenti. Se il blocco dovesse continuare, però, i disagi arriveranno pian piano fino all'origine, cioè la raccolta dei rifiuti nelle strade, e le città del Salento potrebbero nuovamente riempirsi

di spazzatura come è già accaduto nei mesi passati. **A Lecce.** Il Comune di Lecce, che alla Progetto Ambiente paga circa 120mila euro al mese, sta correndo ai ripari. Ieri pomeriggio, l'ufficio Ragioneria ha emesso il mandato di pagamento per il mese di dicembre 2010 e si stavano preparando quelli per dicembre 2010 e i primi tre mesi del 2011. Certo, la città non può permettersi un'emergenza rifiuti alla vigilia della nuova stagione turistica, ma bisogna fare i conti anche con la difficile situazione economica di Palazzo Carafa. L'azienda, però, non intende più accollar-

si le spese senza garanzie sul pagamento delle fatture emesse. **L'azienda.** «Ci sono comuni - spiega il titolare di Progetto Ambiente, Antonio Albanese -, che in questi nostri primi due anni di attività non ci hanno mai pagato. Noi, intanto, dobbiamo far lavorare le macchine e pagare i dipendenti. Adesso basta». Ieri, il presidente dell'Ato Lecce 1, Gianni Garrisi, stava preparando una lettera per sollecitare i 4-5 comuni morosi del-l'Ambito. Il problema, però, riguarda tutta la provincia.

Francesca Mandese

Differenziata - Verranno distribuiti i kit a 30mila famiglie. Il Comune punta a superare il 70 per cento

Arriva la raccolta porta a porta in tutti i quartieri Stanziati 13 milioni, il bando sarà pronto in estate

LECCE — Un appalto da 13 milioni e mezzo di euro per nove anni e finalmente la raccolta dei rifiuti porta a porta in tutta la città. Il bando per il Comune di Lecce sarà pubblicato prima dell'estate e, una volta assegnato l'appalto, ci vorranno sei mesi per coprire con il nuovo servizio tutto il territorio cittadino e anche le marine. **Il modello Colli Aminei.** Il progetto è stato presentato ieri mattina, nella sala consiliare di Palazzo Carafa, in commissione Ambiente (presieduta da Umberto Mele), dall'assessore al ramo, Gianni Garrisi, il dirigente dell'ufficio, Fernando Bonocuore, e i consulenti Paolo Suppressa e Salvatore Genova. L'obiettivo è di arrivare, a regime,

a una percentuale di differenziata del 60 per cento. Traguardo non impossibile se solo si pensa che in un mese, ai Colli Aminei di Napoli, si è arrivati al 73 per cento. Per gli altri 26 comuni dell'Ato Lecce 1, il progetto è già pronto e ricalca quello per la città di Lecce, che ha già ottenuto dalla Regione Puglia un milione di euro e ne attende altri due. Serviranno ad acquistare i nuovi mezzi e a coprire tutte le spese di avvio del nuovo servizio. Ed ecco come avverrà la vera rivoluzione nella raccolta dei rifiuti. Alle trentamila famiglie leccesi sarà distribuito un kit che conterrà quattro bidoni impilabili di plastica, una ecopattumiera, i sacchetti, la guida, il pro-

memoria, il calendario e un ecoshopper in tela. I diversi tipi di rifiuto saranno caratterizzati da colori diversi e saranno divisi in umido/organico, plastica e metallo, carta e cartone, vetro, indifferenziato (tutto il materiale che non è riciclabile come ad esempio ceramica, cicche di sigarette, cellophane). Il ritiro avverrà tre volte a settimana per l'umido, due per l'indifferenziato e una volta per gli altri materiali. **Il servizio.** I rifiuti ingombranti saranno ritirati a domicilio, dietro prenotazione a un numero verde, come accade già adesso. Per le attività commerciali ci sarà un calendario differente, mentre nelle marine rimarranno bidoni comuni, ma saranno più piccoli per-

ché assegnati a un numero definito di utenti. I bidoni dovranno essere lasciati in appositi spazi condominiali o singolarmente, davanti alle abitazioni, per chi ha case unifamiliari o ingressi indipendenti a pianoterra. Il progetto prevede anche il calendario delle operazioni di spazzamento delle strade cittadine che sarà quotidiano, sette giorni su sette, in tutto il centro storico e commerciale, mentre sarà limitato a tre, due o addirittura in giorno a settimana man mano che ci si allontana dal centro e si arriva in periferia.

F. M.

A Bari 12.384 interventi, nel brindisino recuperati 4.849 immobili senza la realizzazione di nuovi

Da Iacp a social housing Recuperate 30mila case

A Brindisi disavanzo ridotto da 80 a 8 milioni di euro

BARI — Il passato dice che tra il 2005 e il 2010 gli Iacp hanno complessivamente realizzato in Puglia 2.823 nuove costruzioni, provvedendo a recuperare e fare manutenzione su 30.358 immobili. Il futuro, invece, si chiama social housing, quello che riguarderà i cittadini che non sono compresi nelle fasce più basse della ricchezza — così come avviene oggi per le case popolari — ma che non sono comunque in condizioni di affrontare le spese tipiche di un canone mensile. Bilanci e prospettive delle politiche abitative, insieme alla nuova concezione degli Iacp (Istituti autonomi case popolari), che dovranno andare oltre l'ambito dell'edilizia popolare, per puntare al social housing sono stati al centro della seconda conferenza programmatica sulle politiche abitative che ha fatto il punto della situazione e individuato le aree dove è ancora necessario intervenire. «Il primo impegno che dobbiamo tenere a mente per il futuro — ha spiegato l'assessora regio-

nale al Territorio Angela Barbanente — è approvare una riforma di settore finalizzata al riordino delle politiche abitative. Serve una ripartizione delle competenze tra Regione ed enti locali. Ma soprattutto una riforma degli Iacp». Gli Iacp ormai da anni sono gestiti da commissari prefettizi che hanno svolto un'attività complessiva di risanamento dopo anni di spese, debiti e situazioni di morosità che avevano messo gli enti in ginocchio. Ora l'obiettivo è la riforma che, secondo la Barbanente, li snellerà, li renderà più dinamici, amplierà i loro servizi includendo anche le «zone grigie» del reddito, quelle non così basse ma comunque poco abbienti di cui dovrà interessarsi il social housing. Passando all'analisi dei numeri, lo Iacp pugliese che ha eseguito più interventi dal 2005 al 2010 è stato quello di Bari (12.384). Ma il dato più significativo è, forse, quello di Brindisi: nei cinque anni considerati sono stati recuperati 4.849 immobili senza la realizza-

zione di nuovi. Non c'è peraltro da stupirsi, visto che lo Iacp brindisino negli ultimi cinque anni ha dovuto fronteggiare un disavanzo iniziale di quasi 80 milioni di euro, al momento ridotto a un decimo, a circa 8 milioni. «E nel conto consuntivo di aprile — spiega Michele Lastella, vicepresidente aggiunto e commissario straordinario dello Iacp di Brindisi — puntiamo a pareggiare attivi e passivi. Sarebbe una vera impresa, visto che quando siamo arrivati non c'erano neanche i soldi per pagare le tredicesime». Se Brindisi ha trovato una situazione critica nel 2005, è Taranto lo Iacp messo peggio in Puglia. Sullo Jonio il disavanzo era di 37,7 milioni di euro nel 2005 e in cinque anni è stato ridotto solo in parte, di circa 13 milioni, fino agli attuali 24,7 milioni. Lo Iacp di Bari, invece, è forte di un avanzo, aggiornato allo scorso anno, di 27,9 milioni di euro mentre quello di Lecce, che nel 2005 aveva un disavanzo di oltre 2 milioni di euro, vanta oggi

un avanzo di 3 milioni. In leggero avanzo, ai dati 2009, anche lo Iacp di Foggia (336 mila euro). Quanto agli interventi di recupero, Brindisi può vantare una percentuale del 96% sul totale del patrimonio in proprietà. Un dato notevolmente superiore a quello delle altre province (a Taranto è il 65%, Lecce 60% e Bari 54%). Per capire le difficoltà che ha incontrato lo Iacp di Brindisi, si pensi pure agli investimenti. Quello che più ha speso è stato lo Iacp di Bari, con oltre 264 milioni di euro, di cui più di 182 milioni per recupero e manutenzione. A Brindisi invece l'investimento è stato inferiore di quasi otto volte (circa 31 milioni). Analizzando, invece, i dati relativi agli interventi in corso di realizzazione, spiccano i 3.126 di Lecce (di cui 2.981 per recupero e manutenzione), a fronte dei 2445 di Bari).

Pasquale Caputi

SGRAVI ALLE IMPRESE

Se Tremonti aiuta Milano

Da mesi non faceva altro che ripetere che bisogna prioritariamente intervenire al Sud, introducendo una fiscalità di vantaggio, per convincere le aziende a investire. Ma ieri Giulio Tremonti, massimo rappresentante di un governo dove la Lega Nord continua a svolgere una funzione evidente di azionista di maggioranza, ha cambiato registro. E, in modo a dir poco estemporaneo, ha lanciato da Milano una proposta che ha subito provocato una vera e propria levata di scudi: applicare sperimentalmente proprio nella città meneghina un regime di favore tributario, per un po' di tempo e a determinate condizioni, sull'esempio del modello irlandese, per attrarre imprese della finanza. Non solo ma ha anche fatto capire che c'è già pronta una bozza di decreto «ad hoc». Una proposta interessante la giudica il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, mentre il sindaco del capoluogo lombardo, Letizia Moratti, non se l'è fatto ripetere due volte e ha prontamente rilanciato, dichiarandosi pronta a ribassare l'imposta municipale sugli immobili. Insorgono i sindacati, con il leader della Cisl Raffaele Bonanni che ricorda come «stiamo ancora aspettando una tassazione di vantaggio al Sud». Mentre le opposizioni parlano senza mezzi termine di «puro illusionismo tributario». Come si concili l'idea del super ministro dell'Economia espressa ieri con la sua battaglia, finora coerente, per introdurre nelle aree meridionali un sistema di tassazione che favorisca le imprese, magari attraverso i crediti d'imposta sulla occupazione aggiuntiva e su nuovi investimenti, non si capisce. Peralto la boutade è provocatoriamente lancia-

ta da Tremonti proprio all'indomani della seppure timida apertura dell'Europa alla fiscalità di vantaggio per le aree in ritardo di sviluppo emersa nella recente riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. Riuscire a convincere su questa idea il commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn che oggi e domani è in Italia e si reca in Campania, Puglia e Sicilia, sarà davvero dura, dopo che per anni non si è riusciti da parte di tutti i governi italiani, di centrodestra e di centrosinistra, a scalfire neppure di una piccola breccia il muro del «niet» comunitario a qualsiasi forma di fiscalità differenziata all'interno della stessa nazione. Vista come una violazione delle regole del regime di libera concorrenza e di superamento degli aiuti di Stato che sono caratterizzanti del concetto stesso di Europa unita. Bruxelles chiede, in-

vece, ai governi, quello italiano in prima fila, di spendere presto e bene le risorse comunitarie destinate alla politica regionale, evitando così di perdere fondi. Si tratta, infatti, di cifre consistenti stanziare per i programmi operativi regionali 2007-2013, grazie alle quali il Mezzogiorno può oggi fare affidamento su una massa di investimenti, nazionali ed europei, per circa 43 miliardi. Solo di risorse europee la Sicilia conta su 3 miliardi e 700 milioni, la Puglia su 2 miliardi e 600 milioni, la Campania su 3 miliardi e 900 milioni. Nella precedente programmazione europea, quella del periodo 2000/2006, grazie a questi fondi sono state finanziate 20.000 imprese, progettati 2.400 chilometri di reti ferroviarie e 690 chilometri di strade

Emanuele Imperiali

Le tangenti e gli uffici pubblici

Se la legge aiuta il crimine

Capita sempre più spesso d'imbattersi, anche in Veneto, in paginate di cronaca scandalistica su sistemi di corruzione che allignano rigogliosi come certe erbacce infestanti all'interno di uffici o apparati pubblici, di solito molto complessi e articolati. Non la bustarella «classica» - verrebbe da dire - per oliare qualche rotella dei sempre complessi meccanismi burocratici; cosa da dilettanti! Si scoprono vere catene di montaggio della corruzione: sembrano uffici paralleli a quelli «legali», che funzionano con una procedura propria. Regole e ritmi ben precisi, con possibilità anche di procedure d'urgenza al verificarsi di situazioni d'emergenza; più costose ovviamente delle procedure normali, ma sempre ugualmente infallibili. Uffici a delinquere perfettamente organizzati, funzionanti ed efficienti. Le reazioni della pubblica opi-

nione sono varie e della più difficile catalogazione. C'è lo sciacallaggio politico del «non poteva non sapere», che vorrebbe addossare al politico la colpa del tralignamento. È quasi un'offesa per il costruttore del sistema, che solitamente non è uno sprovveduto: se avvia un meccanismo parallelo all'interno dell'apparato è in grado di mascherarlo in guisa tale da renderlo impenetrabile ad occhio estraneo. C'è la rassegnazione da inevitabilità: quella volta in cui il Collega Marco Tullio Cicerone, che se l'era presa col governatore della Sicilia reo d'essersi venduto anche le statue del palazzo pretorio, certo Verre, al colmo dello sdegno uscì col celebre «mala tempora currunt!». Che tempi brutti!. Brutti ma duraturi. C'è l'infantilismo legislativo che per evitare i tempi lunghi delle pratiche burocratiche e quindi il pericolo della corruzione nei mecca-

nismi di rilascio di licenze, autorizzazioni e quant'altro dell'armamentario burocratico che ci strangola, ha introdotto il sistema del «fate vobis»: intanto fa, poi dovrai denunciare d'averlo fatto e verremo a controllare; ma sappi che se salta fuori che non lo potevi fare o che l'hai fatto male dovrai cessare l'attività, demolire l'edificio e via esemplificando. Infantilismo appunto. È puerile pensare che chi è in grado di creare meccanismi per addomesticare i procedimenti preventivi non sia in grado di inventare qualcosa per anestetizzare i controlli repressivi. Eppoi, il sacro diritto di difesa. Con la giustizia che ci ritroviamo, dopo decine d'anni di ricorsi per accertare l'abusività di un'opera o d'un'attività, può darsi che essa sia diventata obsoleta e cessi di suo. Nella ricerca delle cause, non si sarebbe lontani dal vero se se ne ravvisasse la primaria nella

legge. Negli appalti di opere pubbliche (da Verre in poi) i ladrocini ci sono sempre stati; dopo l'avvento del Regno avemmo la legge del 1895 sugli appalti, chiara, comprensibile, d'applicazione possibile. Poi dagli anni Novanta è cominciato il carosello delle complicazioni, fino a farne - nel 2006 - un codice degli appalti, nel quale un operatore appena scaltrito (e loro, dentro, sono bene scaltriti) trova sempre il comma buono, che può paralizzare o sbloccare. La Corte dei conti monotonamente ci indica le cifre spaventose fagocitate dal malaffare pubblico. Dove il sospetto cattivo ma non estemporaneo, che a facilitare la corruzione sia proprio la farraginosità della legge. Sarebbe ben triste dover parlare di legge criminogena.

Ivone Cacciavillani

Destinazione d'uso modificabile

Caserme in vendita, governo e comuni avranno «mani libere»

PADOVA - Basta guardarle dall'alto, tramite una mappa della città online o cartacea, per intuirne l'assoluto valore. Stiamo parlando delle quattro aree militari che il ministero della Difesa, per bocca del sottosegretario Guido Crosetto, ha deciso di dismettere e di collocare sul mercato. Essenzialmente, per rimpinguare le casse delle forze armate. La caserma Romagnoli di via Chiesanuova, la Piave di via Moro, Palazzo Rinaldi di via Rinaldi ed una parte dell'Aeroporto Allegri di via Sorio: sono queste le quattro strutture che il Governo intende «valorizzare» e che, l'altra mattina a Roma, il sottosegretario Crosetto ha presentato alla delegazione padovana composta dal sindaco Flavio Zanonato, dalla presidente della Provincia Barbara Degani e dal vicepresidente della Regione Marino Zorzato. Un elenco, questo appena citato, leggermente diverso da quello pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel marzo dello scorso anno. In quella lista infatti, che comprendeva in totale 77 immobili da alienare (di cui 16 in Veneto e 5 nel Padovano), venivano sì citati la Romagnoli, la Piave e Palazzo Rinaldi, ma non la porzionemilitare dell'Allegri: peraltro, contrariamente a quanto riferito l'altro giorno da Crosetto, tra le strutture da «commercializzare» figuravano anche l'ex base aerea di Bagnoli di Sopra e l'ex deposito missilistico di Vigodarzere. Comunque, in quale maniera sarà articolata la procedura di vendita delle quattro aree che si trovano a Padova? In sostanza, tramite un «accordo di programma» tra il ministero della Difesa e il

Comune, che consentirà ai due enti di avere le «mani libere» pure nell'eventuale cambio di destinazione d'uso delle varie superfici e, quindi, nella possibile modifica del Prg vigente. Ciò significa, in parole povere, che una zona oggi priva di pesanti cubature (ad esempio, la Romagnoli e la Piave) potrebbe, in un domani abbastanza prossimo, diventare meta di complessi residenziali, direzionali e commerciali. Ovvero case, uffici e negozi. Un business a 360 gradi. A dirlo, nero su bianco, è il Governo stesso nel sito ufficiale www.difesa.it: «Onde pervenire alle condizioni che possano consentire ad una più favorevole commercializzazione delle proprie strutture - si legge - il ministero della Difesa prevede di procedere ad una più rispondente valorizzazione degli immobili desti-

nati al mercato, attribuendo ad essi una diversa destinazione d'uso o una maggiore potenzialità di edificazione attraverso la stipula di contratti (accordi di programma) con i comuni dove tali immobili sono collocati. Tali accordi di programma costituiranno una variazione ai Piani regolatori generali comunali». Ad esempio, essendoci ampia «libertà di manovra», quanto potrebbe valere l'area della Piave, chiusa tra via Moro e riviera Paleocapa, a due passi da La Specola e dal Duomo? E quella della Romagnoli, subito dopo il Cimitero Maggiore lungo via Chiesanuova? Per non parlare dell'Allegri, immerso com'è nel Parco del Basso Isonzo...

D.D'a.

Deroghe ai limiti anti sismici per gli edifici da ricostruire

Gli ingegneri «Norma incivile lo Stato risparmia sulla sicurezza»

Si può ricostruire una città terremotata in deroga alle norme anti-sismiche? In Italia, a L'Aquila, si fa. Lo Stato finanzia la ristrutturazione delle case danneggiate dalla scossa di due anni fa, ma non applica in pieno i nuovi parametri di sicurezza approvati nel 2008, congelati per un anno, tirati fuori dai cassetti in fretta e furia dopo il terremoto abruzzese, infine entrati in vigore nel 2010. In vigore in tutta Italia, ma non a L'Aquila. Il governo ha infatti stabilito una deroga proprio per la zona terremotata: ci si adegua ai criteri anti-sismici in una percentuale compresa tra il 60 e l'80 per cento. La denuncia è contenuta in un documento depositato dal Consiglio nazionale degli ingegneri alla commissione Ambiente della Camera. «Si tratta di una cosa incivile, assurda, insensata», protesta Giuseppe Zia, rappresentante degli ingegneri. «Una fol-

lia», insiste Elisabetta Zamparutti, deputata radicale che propone «un urgente intervento legislativo per passare dalla gestione emergenziale a un governo democratico della ricostruzione». Il documento degli ingegneri è eloquente. Con diverse ordinanze, il Commissario straordinario alla ricostruzione ha disciplinato il miglioramento anti-sismico per gli edifici classificati «E», quelli maggiormente danneggiati. Se si demolisce e ricostruisce da capo, l'adeguamento anti-sismico va fatto al 100 per cento, dunque al massimo livello. Se si sceglie di «riparare» l'edificio, scatta la deroga: l'edificio deve essere messo in sicurezza, ma soltanto un po'. «Differenza insensata», spiegano gli ingegneri, «se un edificio è tra i più danneggiati, lo metto a posto così? Come può lo Stato, per risparmiare, consentire che i terremotati ristrutturino le case più dan-

neggiate rendendole mezzebare?». Non solo. Secondo il documento depositato in Parlamento, ci sono «forti vincoli economici e propensioni a un orientamento favorevole al minimo superamento del 60%». Tradotto: ai terremotati «conviene» scegliere l'adeguamento anti-sismico minimo (quello che costa meno allo Stato) per vedersi approvato il progetto presto e senza intoppi. Gli ingegneri sono stati ascoltati dalla commissione che sta elaborando una legge per la ricostruzione delle zone abruzzesi terremotate (dopo due anni, una legge ancora non c'è nonostante decine di migliaia di firme raccolte). In quella sede hanno spiegato che «il miglioramento sismico al 100 per cento costituisce un'indicazione di civiltà», auspicando che la futura legge lo ripristini. Anche perché «le accelerazioni del sisma aquilano hanno avuto soglie elevatis-

sime. Si pensi che le norme attuali prevedono per le zone del sisma del 2009 accelerazioni di circa la metà di quelle registrate in alcune zone dell'Aquila. Pertanto una limitazione al massimo all'80 per cento del miglioramento sismico non rappresenta condizioni di sicurezza certe neppure in base alla norma vigente». Il Commissariato alla ricostruzione conferma la deroga e la motiva così: «La possibilità di demolire e ricostruire è una novità di questo terremoto. Sugli edifici esistenti, ci si accontenta di un livello che è comunque per lo meno il doppio di quello di partenza e che noi consideriamo sufficiente anche per il futuro. L'adeguamento al 100 per cento potrebbe diventare antieconomico per lo Stato».

Giuseppe Salvaggiolo

Tar del Lazio. Le reazioni alla bocciatura del progetto

Ricorsi anti sentenza blocca-argini

Cavallera: "Uno partirà da Roma, un altro lo faremo noi in Regione"

Alla sede di Parma dell'Aipo (ex MagisPo) si tende a ridimensionare le conseguenze della sentenza del Tar Lazio sul progetto, ormai ultimato, per mettere in sicurezza il nodo idraulico alessandrino: ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio che, allungando i termini dell'emergenza, prevedeva tra l'altro la deroga alle norme d'appalto e ai vincoli di tutela dell'ambiente per interventi «che invece erano possibili con mezzi ordinari della protezione civile». «Il progetto resta valido dice l'architetto Claudia Chicca dell'Agenzia per il fiume Po -. Inoltre è stato anche ben fatto dalla sede alessandrina». Resta il fatto che qualche modifica potrebbe essere necessaria proprio perché operando «in stato di emergenza» non è stato necessario seguire i vincoli di tutela ambientale. Si vedrà. Comunque è certo che i tempi per vedere l'inizio degli interventi si allungheranno. E' la stessa architettura Chicca ad ammetterlo: «Dovendo procedere con la normativa ordinaria i tempi si allungano anche per affidare l'appalto dei lavori e per le procedure di esproprio dei terreni». E conclude: «Si tratta di tempi tecnici inderogabili, stiamo studiando quanti mesi saranno necessari per espletare tutte le procedure». E si avanza l'ipotesi di un ricorso al Consiglio di Stato. «Certo lo farà l'avvocatura dello Stato a nome della Presidenza del Consiglio - ha detto ieri il vice presidente della Regione, Ugo Cavallera, rientrando da Roma - ma ricorriamo anche come Regione, cercando di ottenere la sospensiva della sentenza, si tratta di ridurre al

massimo i tempi per eseguire opere che sono urgenti ed indispensabili». Sarebbe stato certo meglio si fosse pensato prima a progettare interventi la cui necessità è evidente da anni è che la Protezione civile avrebbe potuto gestire con mezzi ordinari - come si legge nella sentenza del Tar - invece di ricorrere, come troppo spesso accade, con mezzi straordinari. «Comunque sono opere urgenti ed indispensabili» ha detto Cavallera, e lo sanno benissimo gli abitanti dell'area tra San Michele e l'Osterietta che sott'acqua si ritrovano sovente. «Ogni volta che piove dice don Ivo Piccinini - siamo alle solite, troppe volte ormai sono esondati il Tanaro, il Loreto ed altri rii; il Tar del Lazio ha bocciato il decreto sull' emergenza perché non difendeva l'ambiente, ma qui da noi in pe-

ricolo è la gente e penso proprio sia necessaria difenderla». Da parte sua Armando Mattana del comitato dell'Osterietta ribadisce la rabbia di quanti da troppo attendono di vedere costruire quegli argini che dovrebbero garantire loro sicurezza: «Le grane a noi sono venute tutte dal Tar. Già quando dovevano fare l'argine dell'Oserietta una sentenza aveva fatto saltare i lavori». «Come Italia Nostra provinciale - dice invece il presidente onorario Enzo Notti - ci fa piacere che il Tar del Lazio abbia accolto il ricorso della sede centrale in difesa dell'ambiente, ma ci resta l'amaro in bocca perché due anni fa il Tar piemontese non ha accolto il nostro, di ricorso, per salvare il ponte Cittadella».

Franco Marchiaro

ASSISTENZA

L'orologio "salvavita" adottato da 12 Comuni

Immaginate un orologio capace di rilevare i parametri fisiologici di chi lo indossa e trasferirli in tempo reale a una centrale operativa che interviene coi soccorsi. Sembra fantascienza, ma l'orologio salvavita esiste davvero e grazie al «Tata project» sarà presto destinato a 55 anziani o disabili, residenti in 12 Comuni (Bergamasco, Borgoratto, Carentino, Castellazzo, Felizzano, Frascaro, Frugarolo, Masio, Oviglio, Quargnento, Quattordio, Solero). L'iter burocratico si è concluso: «Tra 15 gior-

ni il progetto potrà decollare - conferma Pio Perfumo, sindaco di Masio, paese capofila -. Sui nostri 1500 abitanti sono molti gli anziani soli che necessitano di assistenza quindi dal Tata project contribuirà a migliorare la qualità della vita». Il progetto, che ha vinto un bando della Provincia nel 2009, costa 106 mila euro, 70 mila sono contributi provinciali: «I Comuni partecipa con altri tremila euro, e ai privati in futuro sarà chiesto un piccolo canone annuale». L'orologio comunica via

radio all'avanzatissima centrale di Castellazzo Soccorsio, via Pietro Caselli 3: «Siamo i secondi in Italia, dopo Milano, ad aderire al progetto - dice il presidente Enrico Barberis -. Il valore aggiunto è la certezza del soccorso: impossibile sbagliare, l'orologio capta qualsiasi tipo di anomalia, che i nostri pc rivelano all'istante». Ma non di sola assistenza sanitaria si parla: «Si rilevano anche informazioni sull'ambiente, l'anziano può lanciare l'allarme, ad esempio, se si sente minacciato da un ladro e in questo caso smistiamo la

chiamata alle forze dell'ordine». Collabora il Cissaca. Castellazzo ha aderito di recente: «Era necessario dare uno strumento ulteriore per garantire la sicurezza di chi è solo e in difficoltà» dice il sindaco Domenico Ravetti. Il 2 maggio invece «chiuderà il nuovo bando per le politiche di sicurezza integrata, aperto a progetti di associazioni e Comuni, che coinvolgano vari aspetti dell'assistenza, anche sociale, o domiciliare» conclude l'assessore provinciale Maria Grazia Morando.

FAMIGLIA - Il bando presentato ieri

Tre milioni regionali a sostegno di lavoratori che hanno figli piccoli

Contributi anche per la creazione di asili o micro-nidi

Riuscire a conciliare il tempo del lavoro con quello della famiglia è un desiderio di tutti; per le donne, che si occupano anche della cura dei figli e, in molti casi, dell'assistenza ai parenti anziani, è un'esigenza sempre più pressante. Grazie ad un'intesa con il Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, la Regione Piemonte ha potuto accedere alle risorse che l'Unione Europea mette a disposizione proprio per favorire progetti tesi a favorire questa fondamentale conciliazione. Tre milioni di euro è la cifra con cui verranno finanziate le quattro tipologie di interventi individuate dalla Regione, volti a favorire le mamme e i papà che lavorano fuori casa. Il progetto è stato presentato ieri in Provincia a Cuneo

dalla presidente Gianna Gancia, insieme all'assessore al Personale e pari opportunità Anna Mantini, all'assessore regionale alle Pari opportunità Giovanna Quaglia e alla consigliera di Parità supplente per Cuneo Alessia Bruno. I finanziamenti riguardano la creazione di nidi o micro-nidi nei luoghi di lavoro (750 mila euro); l'aggiornamento continuo delle donne assenti dal lavoro per periodi medio/ lunghi, in modo da facilitarne il rientro in azienda (380 mila euro); la realizzazione di modalità diverse dei tempi di lavoro come forme di part time flessibili e reversibili destinati anche ai livelli più alti, il lavoro ripartito fra più lavoratrici (job sharing) o altri modelli flessibili di telelavoro (400 mila euro); l'incentivo per l'utilizzo del congedo pa-

renziale da parte dei padri (200 mila euro). Quest'ultimo tipo di intervento prevede un contributo di 400 euro al mese, in aggiunta a quanto previsto – il 30% della propria retribuzione – dalla legge sui congedi parentali. Interventi rivolti alle lavoratrici e ai lavoratori di aziende private. La presidente Gianna Gancia: «Dal momento che la rete infrastrutturale nel nostro Paese, penso agli asili nido, è inferiore alla media europea ben vengano questi interventi. Quando si parla di innalzamento dell'età pensionabile per le donne, bisogna considerare quanto sia meno faticoso il lavoro per le donne negli altri Paesi dell'Unione Europea». Tre milioni di euro a livello regionale non sono molti, ma il progetto è sperimentale e qualora la rispo-

sta ai bandi fosse positiva, si potrebbe procedere con altri progetti in grado di dare continuità all'iniziativa. «Il dato importante – sottolinea l'assessore regionale Giovanna Quaglia – è la collaborazione fra assessorati diversi, al fine di riuscire ad attrarre risorse aggiuntive. Oggi gli interventi hanno riguardato la famiglia e il mondo del lavoro e si è realizzata una proficua collaborazione con l'assessorato alle Attività Produttive; domani potrebbero essere realizzati progetti riguardanti le pari Opportunità e il Turismo». Il bando dovrebbe essere pubblicato entro maggio. Le aziende e i lavoratori interessati avranno 60 giorni per la presentazione dei progetti di finanziamento.

Camilla Pallavicino

Lavoro, si incontrano anche sulla rete la domanda e l'offerta

Presentato il portale telematico dedicato

CATANZARO - Una luogo di incontro virtuale in cui si riuniscono istituzioni, operatori economici, e soggetti desiderosi di lavorare. È il sito internet Cliclavoro, sistema informativo - condiviso e cooperativo - promosso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in collaborazione con il dicastero della Pubblica amministrazione e Innovazione nonché delle Regioni e delle Province, nel rispetto delle competenze costituzionali. Se n'è parlato ieri durante una conferenza stampa tenuta dall'assessore regionale alla Formazione Francesco Strano e il commissario dell'azienda Calabria Lavoro Pasquale Melissari. Il primo a prendere la parola è

stato l'on. Stillitani: «Viviamo un momento di grave crisi, sotto gli occhi di tutti. Fronteggiare una tale negativa congiuntura non è facile, ma noi ci stiamo provando. Nella ricerca di provvedimenti efficaci, stiamo interagendo col governo centrale. Abbiamo, di conseguenza, recepito l'input che ci è arrivato sull'affiliazione a un sistema capace di mettere in rete in ogni senso una ingente quantità di dati utilissimi». La dott. Strano ha detto che «il portale registra allo stato 9 mila posti di lavoro liberi, fatto su cui dover riflettere. Abbiamo messo attorno allo stesso tavolo vari attori istituzionali tra cui gli esponenti dei ministeri competenti, i vertici degli enti locali, nonché persino le associazioni degli industriali e degli imprendi-

tori che si sono dette disponibili a partecipare. L'auspicio è di coinvolgere prossimamente anche i sindacati e le varie parti sociali». Nel prosieguo la stessa dirigente ha spiegato cos'è Clic: «È un social network aperto e partecipativo, un punto di riferimento per chi cerca o garantisce lavoro. Al suo interno si inseriscono curricula e richieste, anche se non c'è una forma di contatto diretto. È collegato, con una facile e veloce possibilità di accesso, alle maggiori "piazze" telematiche frequentate attualmente da moltissimi ragazzi, bensì pure da tanti adulti. Altro aspetto importante è l'ingresso nella rete Eures, vale a dire il grande portale europeo per la mobilità professionale, con la possibilità per gli imprenditori iscritti

di ottenere subito una password per entrare in Clic e leggere le comunicazioni inserite dai nostri utenti». A concludere l'avv. Melissari: «Siamo soddisfatti per il contributo offerto al programma varato dal dicastero del Welfare, ritenendo al pari del ministro e del suo staff che certi strumenti tecnologici siano ormai indispensabili e risolutivi in molte situazioni. Per questo motivo ci siamo attivati con la facoltà di Ingegneria di Reggio per implementare e potenziare la diffusione di internet anche nell'entroterra calabrese, dove ci sono ancora problemi di connessione, in modo da non creare disparità».

Danilo Colacino

VIBO VALENTIA

Nuove procedure per le pratiche edili

Dal 29 marzo è entrato in funzione lo Sportello unico per le attività produttive

Dal 29 marzo le piccole e medie imprese hanno un solo interlocutore al quale rivolgersi e dal quale potranno ottenere un'unica autorizzazione, evitando di recarsi negli altri uffici. Il nuovo Suap, Sportello unico delle attività produttive, rilanciato, ufficialmente dall'amministrazione comunale con l'approvazione del regolamento a seguito di delibera di giunta n. 63/ 2011 è ubicato nell'ambito dell'assessorato al Commercio in Largo Intendenza. Lo Spor-

tello unico non rappresenta, in realtà, una novità assoluta per la città essendo stato avviato già nel 2003 dall'amministrazione Costa, in applicazione del Dpr 447/1998. Da allora, e fino ad oggi, salvo la trattazione di alcune importanti e complesse pratiche, quali permessi a costruire in deroga allo strumento edilizio con la procedura della conferenza dei servizi, il Suap ha svolto un ruolo apprezzabile soltanto in ambito del settore del commerciale nella quasi sempre esaustiva in-

formazione data ai cittadini nell'avvio delle attività, anche perchè tale strumento organizzativo era considerato facoltativo della legge. Grazie anche all'impiego degli operatori addetti al servizio, lo Sportello unico per le attività produttive del Comune è stato tra i primi a livello nazionale ad aver avuto l'accreditamento da parte del Ministero dello Sviluppo economico che ha verificato con esito positivo i relativi requisiti. Oggi il Suap diventa unico soggetto pubblico di riferimento ter-

ritoriale per tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi, e quelli relativi alle azioni di localizzazione, realizzazione, trasformazione, ristrutturazione o riconversione, ampliamento o trasferimento, nonché cessazione o riattivazione delle suddette attività. Lo Sportello unico dipende direttamente dall'assessorato alle Attività produttive, di cui è responsabile Mario Di Fede.